

# LA GESTIONE DEL PATRIMONIO FAUNISTICO



# LA GESTIONE DEL PATRIMONIO FAUNISTICO

## INDICE

<b>1 - INTRODUZIONE</b> .....	pag.	<b>6</b>
<b>2 - GLI EQUILIBRI NATURALI</b> .....	pag.	<b>8</b>
2.1 - L'esempio del siluro .....	pag.	<b>8</b>
2.2 - L'esempio dello scoiattolo grigio .....	pag.	<b>9</b>
2.3 - L'esempio del gambero della Louisiana .....	pag.	<b>11</b>
2.4 - Organismi di importazione: problemi generali e normativa attuale .....	pag.	<b>12</b>
<b>3 - IL PATRIMONIO NATURALISTICO E FAUNISTICO</b> .....	pag.	<b>16</b>
3.1 - Il valore del patrimonio naturalistico e faunistico .....	pag.	<b>16</b>
3.2 - La gestione del patrimonio naturalistico e faunistico .....	pag.	<b>17</b>
3.3 - Sintesi dei criteri di gestione della fauna .....	pag.	<b>21</b>
<b>4 - TERRITORIO E IMPATTI</b> .....	pag.	<b>23</b>
4.1 - Consumo del suolo .....	pag.	<b>23</b>
4.2 - La tutela della biodiversità nella pianificazione territoriale .....	pag.	<b>26</b>
4.3 - Ruolo delle aree protette .....	pag.	<b>32</b>
4.4 - Ruolo dell'agricoltura .....	pag.	<b>36</b>
4.5 - Cause di mortalità della fauna .....	pag.	<b>39</b>
4.6 - Ipotesi di regolamentazione dei prelievi faunistici .....	pag.	<b>43</b>

*A cura di:* Marco BALTIERI, Massimiliano BORGIA, Laura GOLA, Gian Carlo PEROSINO, Mauro VACCAMORTA.

*Hanno contribuito al presente documento sottoscrivendolo:* Roberto AJASSA, Sandro BERTOLINO, Franco BISI, Giovanni BOANO, Franco CARPEGNA, Luca CRISTALDI, Giuseppe CROVA, Gianfranco CURLETTI, Vanna DAL VESCO, Ermanno DEBIAGGI, Paolo DEBERNARDI, Giovanni Battista DELMASTRO, Antonio FARINA, Stefano FENOGLIO, Gilberto FORNERIS, Riccardo FORTINA, Adriana GARABELLO, Arturo GHERLONE, Massimo PASCALE, Elena PATRIARCA, Laura PISANO, Roberto SINDACO, Patrizia ROSSI, Patrizia ZACCARA, Dario ZOCCO.

Per osservazioni, proposte di emendamenti, integrazioni ed ulteriori adesioni, inviare a: [info@crestsnc.it](mailto:info@crestsnc.it)

Redazione a cura del C.R.E.S.T.



**Torino, dicembre 2012**

In copertina: china ed acquarello di P. ZACCARA.

## PRESENTAZIONE

La questione ambientale è il grande tema che coinvolge, ormai da decenni, la comunità umana a livello globale; aumenta la consapevolezza dei gravissimi rischi connessi al possibile collasso della Terra, sottoposta a iper-sfruttamento di tutte le sue risorse. La grave crisi economica che stiamo vivendo è contemporanea, ma conseguenza e causa, di altre crisi del pianeta: *esplosione demografica, crisi energetica, crisi climatica, crisi delle risorse, sperequazioni e tensioni sociali crescenti,...* In questo contesto diventano particolarmente evidenti altre questioni riguardanti più direttamente la **pianificazione territoriale** e l'uso delle risorse ed in particolare la **gestione della fauna** (oggetto del presente documento), rispetto alla quale risulta evidente la connessione con i grandi temi dell'ambiente.

Il testo che proponiamo è stato redatto con la massima attenzione di cui siamo stati capaci rispetto al **profilo tecnico-scientifico delle analisi**, per giungere a formulare *ipotesi gestionali utili ed efficaci, non condizionate da pregiudizi ideologici, morali, sentimentali o, peggio ancora, da insufficienti conoscenze e competenze nelle scienze della natura*. Anche per tali motivi abbiamo chiesto la collaborazione di tecnici naturalisti che quotidianamente, con passione e competenza, si confrontano con i problemi della gestione della natura ed in particolare della fauna. Tutti insieme, stanchi di osservare, giorno dopo giorno, il degrado dell'ambiente e l'impovertimento faunistico, ispirati da un forte pragmatismo e consapevoli della necessità di agire finalmente con concretezza, abbiamo ritenuto di proporre all'attenzione di "tutti" e soprattutto delle istituzioni, amministrazioni pubbliche, forze politiche, un documento di informazione rispetto a temi purtroppo poco conosciuti e di proposizione di soluzioni riguardanti soprattutto la **tutela della fauna**.

### Cause del Degrado

**Caccia e pesca** sono ritenute, da una gran parte dell'opinione pubblica, le cause principali dell'impovertimento faunistico ed è anche sulla base di tale disinformazione che alcune associazioni animaliste organizzano campagne contro tali attività allo scopo di abolirle. Non è nostra intenzione partecipare al dibattito su argomenti di carattere etico/morale, ma di rimanere entro i precisi confini suffragati dalle conoscenze scientifiche fin qui acquisite ed utili al conseguimento del seguente **obiettivo di straordinaria importanza: contribuire a conservare, a livello globale, il massimo livello di biodiversità prevedendo specifiche azioni di governo a livello territoriale locale**.

Le liste rosse con le specie estinte o a rischio di estinzione, non sono elenchi redatti per soddisfare semplici curiosità o le esigenze dei ricercatori, ma sono veri e propri indicatori biologici, cioè una sorta di termometri che segnalano la febbre di un pianeta ormai esausto. Gli effetti di una corretta politica ambientale, condizione essenziale per la sostenibilità delle società umane, si misurano anche sulla base dei livelli di conservazione della biodiversità.

Considerata l'importanza di tale obiettivo è indispensabile individuare le cause che ostacolano il suo conseguimento. La situazione è molto grave; non si può perdere tempo; essa va affrontata con serietà e competenza, divulgando la corretta conoscenza sui meccanismi che regolano gli equilibri ambientali e coinvolgendo l'opinione pubblica sulle cause di impatto sulla fauna, ma secondo una scala di priorità in funzione della gravità dei loro effetti sulle comunità animali. Ciò non significa trascurare i danni derivanti dalle attività venatorie e alieutiche; esse sono una parte del problema, soprattutto se condotte con gestioni inadeguate, ma che vanno valutate, sulla base di metodi scientifici, nelle loro giuste dimensioni.

Per le ragioni suddette abbiamo redatto il presente documento con linguaggio divulgativo e prendendo in esame, seppure in modo sintetico, le principali cause del degrado ambientale che

tanta influenza hanno nei confronti della fauna. In particolare si citano alcuni esempi tra quelli trattati:

- **Consumo del suolo.** Date le gravi condizioni del pianeta, **la difesa del suolo deve costituire uno degli obiettivi strategici di un qualunque programma di governo del territorio.** Ogni metro quadro di suolo libero, non cementificato, non impermeabilizzato, va tutelato con il massimo impegno, per l'agricoltura, per la natura, per il riciclo della materia. La tutela del suolo significa tutela della qualità del paesaggio, come raccomandato dall'art. 9 della Costituzione; anche per tale motivo, pur riconoscendo la necessità di potenziare le fonti energetiche rinnovabili, occorre una particolare attenzione nella diffusione degli impianti eolici e fotovoltaici sulle terre ancora libere, i cui effetti sono simili a quelli della cementificazione.
- **Agricoltura.** Essa, intesa come insieme di monoculture intensive, produce gravi danni all'ambiente ed alle comunità animali. **L'agricoltura invece può diventare un sistema di gestione del territorio capace di garantirne la tutela, valorizzandone la qualità paesaggistica** (aspetto questo importante per un Paese come l'Italia che deve puntare, in maggiore misura, sul turismo, quale importante motore economico per il futuro) **e favorendo i meccanismi naturali che presiedono alla biodiversità.** A questo proposito molto importanti sono le indicazioni propositive del rapporto *“La Strategia Nazionale per la Biodiversità: un percorso condiviso e partecipato”* promosso e pubblicato nel 2010 dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.
- **Risorse idriche.** **I crescenti consumi di acqua** per fini irrigui, idroelettrici, industriali e potabili **sono responsabili di diffusi fenomeni di desertificazione di numerosi ambienti acquatici**, soprattutto dei fiumi, importantissimi serbatoi di biodiversità. La gestione delle risorse idriche deve prevedere la **garanzia di portate minime negli alvei fluviali** al fine di conseguire gli obiettivi di qualità previsti dalla Comunità Europea e secondo le norme vigenti, purtroppo in parte disattese.
- **Aree protette.** Secondo Federparchi *“...hanno fornito risposte importanti,... per frenare la perdita della biodiversità e del paesaggio...”*; essi *“...rappresentano dei presidi sicuri di conservazione attiva della natura...”* e sono *“...strumenti di valorizzazione sostenibile del territorio e delle sue risorse”*. Sembra scontato che un qualunque programma di pianificazione territoriale preveda la garanzia di quella che, nel documento, viene definita *“esistenza”* (o *“sussistenza”*) delle aree protette. Purtroppo **l'attuale condizione economica delle aree protette è disastrosa** e nella quasi totalità dei casi le attuali dotazioni organiche non coprono i fabbisogni realisticamente valutati. **Un qualunque programma di governo che consideri con attenzione la tutela della biodiversità non può ignorare la necessità di prevedere adeguate risorse per il sistema delle aree protette**, la cui esistenza potrà contribuire ad un futuro sostenibile per le prossime generazioni.

### La fauna alloctona

**Le cause di degrado succitate** sono solo una frazione di un ben più lungo elenco in parte trattato nel documento allegato, ma per tutte, o quasi, vale un aspetto comune: **sono più o meno reversibili.** In altri termini, se prevalessero saggezza, intelligenza e lungimiranza, verrebbero rispettate le norme e un po' d'acqua ritornerebbe nei fiumi, si smetterebbe di occupare altre terre con il cemento valorizzando invece i volumi già edificati, si risparmierebbe energia, si favorirebbe un'agricoltura più rispettosa dell'ambiente e quindi una produzione di maggiore qualità,... e complessivamente la natura e la fauna in particolare ne trarrebbero grandi vantaggi. Ma esiste **una causa di degrado, poco conosciuta ed ancora più pericolosa perché in gran parte irreversibile: la presenza di specie alloctone.**

Qualunque vivente riveste, nel luogo d'origine, un preciso ruolo, in equilibrio con l'ambiente. L'introduzione di una nuova specie in un ambiente può abortire se l'organismo non

trova le giuste condizioni per nutrirsi e riprodursi o può riuscire se mancano i fattori limitanti la sua espansione analoghi a quelli che, nel territorio di origine, ne limitavano la proliferazione. Quasi sempre **le specie alloctone concorrono ad accelerare il degrado ambientale determinando**, in qualche caso, **l'estinzione di specie indigene**. **L'introduzione di specie alloctone costituisce la seconda causa di perdita di biodiversità ed estinzione, dopo la distruzione degli habitat.**

Data l'importanza di tale questione, nel documento che proponiamo, ampio spazio è dedicato a numerosi esempi relativi ai gravi rischi indotti dalla presenza di specie esotiche nel territorio italiano e quindi alla necessità di attuazione, quando possibile, di programmi di eradicazione e/o di contenimento che, purtroppo e in numerosi casi, nel recente passato, sono stati ostacolati e impediti dai gruppi di animalisti più intransigenti, con grave danno per la conservazione della fauna indigena.

Nel documento allegato si propone una sintesi dei **criteri guida che devono ispirare la gestione del patrimonio naturale** in riferimento ai viventi e che potrebbero essere organicamente inseriti nel capitolo ambiente di un qualunque programma politico di governo del territorio ed in coerenza con quanto raccomandato dalla comunità scientifica internazionale e con quanto previsto dalle Direttive della Comunità Europea e recepite in Italia con specifiche Leggi e Decreti Nazionali.

### **La gestione attiva della fauna**

Immaginiamo un mondo nel quale le cause del degrado ambientale vengano in buona parte rimosse. Un pensiero di questo tipo, un tempo, sarebbe stato bollato come utopia; oggi costituisce un obiettivo che, seppure molto difficile e complesso, “*deve*” essere conseguito; non sono permesse alternative. In un mondo simile sicuramente risulterebbe un significativo miglioramento dello stato della fauna, ma probabilmente insufficiente rispetto alla necessità di conservare il più alto livello di biodiversità.

Possiamo disinnescare la bomba demografica, ma la popolazione umana rimarrebbe sempre molto numerosa; possiamo smettere di costruire strade, ma il reticolo stradale attuale (seppur con interventi di mitigazione) non può essere cancellato; possiamo cessare il disboscamento, proteggere meglio i boschi residui anche grazie alle aree protette, migliorare la copertura forestale, ma non possiamo ritornare ad una pianura padana interamente “coperta” da una fitta foresta di querce e carpini e con ampi spazi occupati da stagni, paludi, acquitrini,... In sintesi non è possibile ritornare alle condizioni naturali che caratterizzavano l'ambiente migliaia di anni fa.

Nelle attuali condizioni (ed anche in quelle futuribili migliori ed auspicabili) lo stato di un numero significativo di specie è assai precario e risultano rischi evidenti di estinzione. Per evitare la perdita di quelle entità biologiche che, in quanto rare, assumono particolare importanza, anche sotto il profilo culturale, non è sufficiente “*lasciar fare alla natura*”, ma occorre intervenire con sistemi di “*gestione attiva*”, rispetto ai quali, nel documento allegato, si propongono numerosi esempi.

La “*gestione attiva*” spesso comporta un insieme di azioni da condurre parallelamente a quelle necessarie per l'eradicazione e/o il contenimento delle specie alloctone. Tali azioni, come sopra anticipato, innescano reazioni di forte contrasto da parte degli animalisti e ciò, come ampiamente riconosciuto dalla comunità scientifica e in generale da tutti gli operatori impegnati concretamente e quotidianamente nelle attività di gestione delle risorse naturali, rappresenta un serio ostacolo rispetto agli obiettivi legati alla conservazione della biodiversità. **Anche le attività che comportano prelievi venatori ed alieutici potrebbero considerarsi in un ambito della**

gestione attiva della fauna, ma nel rispetto di regole ben precise, coerenti con le più recenti acquisizioni scientifiche riguardanti lo stato delle specie, con le Direttive Comunitarie e con la normativa nazionale e rigorosamente subordinate al conseguimento degli obiettivi di tutela dell'ambiente e della biodiversità.

Come sopra ricordato la questione ambientale è molto grave e la strada da percorrere per un pianeta sostenibile è molto difficile. **La tutela della biodiversità è un obiettivo urgente e di importanza strategica rispetto al quale occorre grande senso di responsabilità.** Occorre pertanto evitare di esaltare gli aspetti morali o di principio o di scatenare polemiche inutili e fuorvianti, di fomentare tensioni e divisioni. Invece, rispetto alle modalità di gestione della fauna, bisogna razionalmente e pragmaticamente esaminarne gli aspetti pratici e concreti, coinvolgendo gli ambientalisti e i tecnici naturalisti, anche i pescatori e cacciatori ed ancora i politici e gli amministratori più illuminati e sensibili: **“tutti” insieme, “uniti”, possiamo ottenere qualche concreto risultato sul tema della tutela della biodiversità, contribuendo ad invertire una tendenza che altrimenti porterebbe inevitabilmente al collasso del pianeta.**

In sintesi, rispetto alla varie proposte di azioni di governo del territorio descritte nel documento allegato, sono evidenziate, tra quelle ritenute più importanti, le seguenti:

- In sede di pianificazione territoriale ridurre e, per quanto possibile, annullare ogni ulteriore consumo del suolo, principale fattore di alterazione dell'ambiente e della biodiversità. Il suolo è una preziosa risorsa da preservare per le generazioni future.
- Predisporre e sostenere con impegno i progetti di eradicazione e/o contenimento delle specie alloctone, ai sensi della “*Convenzione di Washington*” (1973; ratificata in Italia con L.N. 874/1975), della “*Convenzione di Berna*” (1979; ratificata dall'Italia con L.N. 503/1981), della “*Convenzione di Bonn*” (1979; ratificata dall'Italia con L.N. 42/1983), della “*Convenzione della diversità biologica*” (1992; ratificata dall'Italia con L.N. 124/1994) e della “*Strategia europea sulle specie alloctone invasive*” (adottata dal Comitato permanente della convenzione di Berna il 4 dicembre 2003).
- Promuovere lo sviluppo di una agricoltura sostenibile secondo le indicazioni propositive del rapporto “*La Strategia Nazionale per la Biodiversità: un percorso condiviso e partecipato*”, promosso e pubblicato nel 2010 dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.
- Prevedere, nei programmi di governo del territorio e nei bilanci delle Pubbliche Amministrazioni, risorse economiche “certe”, indispensabili per una gestione efficace del sistema delle aree protette e dei siti costituenti la rete Natura 2000.
- Maggiori garanzie per il rispetto dei Deflussi Minimi Vitali (DMV) nei corsi d'acqua interessati da prelievi idrici (gli ambienti acquatici sono importanti serbatoi della biodiversità).
- Vincolare le norme relative alle attività venatoria ed alieutica all'analisi puntuale (condotta con criteri scientifici) dello stato delle specie costituenti la vertebratofauna regionale (distribuzione, consistenza demografica, livelli di protezione definiti dalla Direttive Europee e dalle Leggi e Decreti nazionali) promuovendo forme di collaborazione per la gestione attiva della fauna e per la tutela della biodiversità.

Il documento allegato illustra nel dettaglio e con diversi esempi concreti, le ragioni delle nostre proposte.

## 1 - INTRODUZIONE

La grande questione dei limiti fisici del pianeta deve condizionare inevitabilmente ogni programma politico di governo. Essa fu affrontata, mediante criteri scientifici, con il primo “*rapporto sui limiti dello sviluppo*” commissionato al MIT (*Massachusetts Institute of Technology*) dal Club di Roma<sup>1</sup>. Fu pubblicato nel 1972<sup>2</sup> e rappresentò il primo tentativo di utilizzo di complessi modelli di simulazione al computer allo scopo di prevedere le conseguenze della continua crescita della popolazione sulla Terra e dello sfruttamento delle risorse dell’ecosistema globale sulla sopravvivenza della specie umana.

Quel rapporto fu oggetto di un dibattito molto polemico e contrastato. Esso raccomandava una particolare attenzione all’evoluzione demografica della popolazione umana e di mantenere costante il livello di ricchezza e di sfruttamento della natura, in quanto allora il pianeta era ancora in grado di produrre le risorse necessarie e di smaltire i rifiuti. Gli Autori furono fortemente criticati soprattutto perché anche solo l’idea di porre un freno alla crescita avrebbe comportato la crisi di un modello socio-economico ormai profondamente radicato in tutto il Mondo (o quasi). L’avversione verso il rapporto del MIT non era dovuto ad una critica oggettiva, ma ad un atteggiamento ideologico e politico che rifiutava una realtà scomoda. Gli Autori del rapporto furono quindi liquidati come visionari ecocatastrofisti.

Trent’anni dopo tre degli scienziati che avevano lavorato alla redazione del primo rapporto del 1972 (MEADOWS D.H., MEADOWS D.L. e RANDERS J.), sulla base di strumenti informatici molto più raffinati e di una enorme mole di dati, pubblicarono un testo aggiornato sui “*nuovi limiti dello sviluppo*”<sup>3</sup> giungendo alla seguente conclusione: **i limiti dello sviluppo sono già stati superati**. Si tratta di una versione più pessimistica rispetto a quella precedente e ciò perché la crescita nei decenni intercorsi è aumentata con un ritmo superiore a quanto previsto. L’incremento demografico è proseguito oltre le previsioni ed il consumo delle risorse naturali ha anticipato l’esaurimento della sostenibilità.

Come succitato, il primo rapporto del 1972 aveva innescato un netto rifiuto da parte delle classi dirigenti, ma aveva anche sollevato non poche perplessità nella comunità scientifica. Il momento storico degli anni settanta (e ancor più nei due decenni successivi) era dominato dall’ottimismo e nulla doveva porsi come ostacolo all’ubriacatura dell’incremento della ricchezza. Ma con il passare degli anni sono risultati segnali sempre più evidenti sui rischi reali del pianeta ed il nuovo rapporto sui limiti dello sviluppo non ha fatto altro che offrire una sintesi di ciò che gran parte della comunità scientifica internazionale aveva ormai riconosciuto.

Oggi quasi tutti gli scienziati e ricercatori del mondo sono fortemente preoccupati sul destino del pianeta, ma i loro accorati appelli sono quasi del tutto trascurati dagli economisti, dai capi di governo e delle principali forze politiche. Evidentemente la “fede” nella crescita infinita è più forte della ragione e ciò nonostante alcune marcate evidenze. Infatti la grave crisi economica attuale è contemporanea, ma conseguenza e causa, di altre crisi del pianeta:

- **esplosione demografica** (il ritmo di crescita della popolazione mondiale ha confermato le più pessimistiche previsioni formulate nel passato; ogni anno si aggiungono 80 milioni di persone, per la maggior parte “poveri”; abbiamo raggiunto il traguardo di 7 miliardi di individui e “tutti” hanno il diritto ad una vita decorosa e quindi di consumare le risorse del pianeta);
- **crisi energetica** (nonostante i progressi tecnologici inerenti nuovi fonti energetiche e sistemi meno energivori, si prevede un incremento dei consumi per sostenere la crescita; ma i combustibili fossili, oggi la fonte principale senza ancora valide alternative, non sono inesauribili e già il petrolio ha

---

<sup>1</sup> Associazione non governativa, no-profit, di scienziati, economisti, uomini d’affari, attivisti dei diritti civili, alti dirigenti pubblici internazionali e capi di stato, fondata su iniziativa di Aurelio PECCEI.

<sup>2</sup> MEADOWS D.H., MEADOW D.L., RANDERS J., BEHRENS W.W., 2004. *The Limits to Growth*. 3 edition. Paperback. ISBN 1-931498-58-X ISBN 978-1-931498-58-6.

<sup>3</sup> MEADOWS D.H., MEADOW D.L., RANDERS J., 2006. *I nuovi limiti dello sviluppo. La salute del pianeta nel terzo millennio*. Oscar Saggi Mondadori, Milano.

forse raggiunto il picco di produzione globale; quella energetica è forse la sfida del secolo per l'umanità);

- **crisi climatica** (nel recente passato geologico della Terra sono documentati periodi con valori del tasso di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera paragonabili a quello attuale, ma non si è mai verificato un incremento così rapido come quello al quale stiamo assistendo; l'umanità sta procedendo ad un esperimento climatico rischiosissimo, con effetti ben noti ed ampiamente documentati; la drastica riduzione della produzione di "gas serra" deve costituire un obiettivo strategico della massima importanza);
- **crisi delle risorse** (la stima dell'*impronta ecologica* costituisce una delle tante metodologie per confrontare i consumi delle risorse naturali con quelli potenzialmente producibili dal sistema Terra, ma non è il solo; altri metodi portano allo stesso risultato; i limiti dello sviluppo sono stati raggiunti alla fine degli anni ottanta; da allora stiamo consumando le riserve del pianeta determinando un "deficit" crescente e insostenibile);
- **sperequazioni e tensioni sociali** (il succitato "deficit" globale viene pagato, in misura crescente, dalle porzioni più povere e più deboli della popolazione globale; l'impronta ecologica dell'italiano medio è pari al triplo di quella media globale, ma essa risulta molto diversa anche all'interno della popolazione del nostro Paese; ad ogni cittadino del Mondo spetta una piccola fetta di risorse e a condizione che esse siano distribuite in modo equanime, ma ciò non accade a causa dei privilegi di una minoranza della popolazione globale; intanto quella fetta si riduce per l'esplosione demografica; ciò inasprisce gli attuali conflitti sociali e ne innesca altri ancora più pericolosi, determinando uno scenario che potrebbe diventare ingovernabile).

Questi argomenti, nonostante il loro significato strategico per il futuro dell'umanità, sono poco considerati nell'attuale confronto politico o addirittura ignorati. Occorre invece formulare scelte chiare ed evidenti; occorre assumere posizioni inequivocabili ed in tempi brevi, perché le condizioni ambientali, economiche e sociali del pianeta non consentono ulteriori ritardi; occorre una vera alternativa alla politica vecchia ed inadeguata ad affrontare le sfide che attendono l'umanità a tutti i livelli, globale, nazionale e locale.

**A partire dalle considerazioni sopra espresse, i contenuti proposti nel presente documento riguardano soprattutto la gestione della fauna, rispetto alla quale risulta particolarmente evidente la connessione con i grandi temi dell'ambiente. In particolare merita sottolineare il consumo di suolo. Cemento e asfalto distruggono gli ambienti adatti alla fauna selvatica. E lo fanno irrimediabilmente. Un'area inquinata si può bonificare, un'area costruita richiede tempi lunghissimi per essere recuperata. Sul tema del consumo di suolo occorrerebbe indagare le ragioni che spingono il fenomeno e affrontarle con soluzioni politiche, anche favorendo il confronto tra le categorie interessate (agricoltori, mondo scientifico, urbanisti, amministratori pubblici,...) per coinvolgerle attivamente nelle proposte politiche.**

## 2 - GLI EQUILIBRI NATURALI

Quelli sopra citati sono i grandi temi che vanno attentamente considerati nella redazione di un qualunque programma di governo del territorio. A questo proposito, le proposte tese ad individuare un modello di sviluppo sostenibile e coerente con la tutela e valorizzazione del patrimonio naturale vanno sostenute sulla base di un'approfondita analisi dell'attuale stato dell'ambiente in tutti i suoi aspetti. Ma l'analisi, affinché sia corretta, utile ed efficace non deve essere condizionata da pregiudizi ideologici, morali, sentimentali o, peggio ancora, da insufficienti conoscenze e competenze nelle scienze della natura. Si propongono tre esempi, riguardanti un pesce, un mammifero ed un crostaceo.

### 2.1 - L'esempio del siluro

I fiumi del bacino del Po sono letteralmente invasi dal **siluro** (*Silurus glanis*), una specie ittica alloctona, originaria dell'Europa centrale ed orientale, accidentalmente introdotta nelle nostre acque e successivamente diffusa per scriteriati fini alieutici. È un predatore particolarmente vorace, che può raggiungere dimensioni enormi, anche oltre il quintale e che sta di fatto massacrando la fauna ittica autoctona, cioè quell'insieme di specie che, da tempi geologici, abita il reticolo idrografico che alimenta il Po.



*Silurus glanis* (siluro).

Il siluro non è di destra, neppure di sinistra, non ha sentimenti, neppure ideali, non è “brutto” o “bello”, “simpatico” o “antipatico”,... è semplicemente un pesce, i cui comportamenti (tesi a farlo agire come un predatore) non sono frutto di “ragionamenti”, ma il risultato di processi adattativi che si sono sviluppati nel corso di una evoluzione della durata dei tempi geologici e che gli hanno assegnato un preciso ruolo (nic-

chia ecologica) negli ecosistemi dell'Europa continentale, in equilibrio con quegli ambienti. La sua presenza nelle nostre acque è conseguenza (e chiaro esempio) di una gestione faunistica profondamente scorretta ed è diventata una delle cause principali (forse irreversibile) della possibile scomparsa delle specie ittiche autoctone, molte delle quali endemismi del bacino del Po, per cui la loro eventuale (purtroppo probabile) estinzione contribuirebbe ad allungare le liste rosse a livello mondiale.

Le liste rosse con le specie estinte o a rischio di estinzione, non sono elenchi redatti per soddisfare semplici curiosità o le esigenze dei ricercatori, ma sono veri e propri indicatori biologici, cioè una sorta di termometri che segnalano la febbre di un pianeta ormai esausto. Gli effetti di una corretta politica ambientale, condizione essenziale per la sostenibilità delle società umane, si misurano anche sulla base dei livelli di conservazione della biodiversità, la quale si può definire come numero di specie viventi nei vari ecosistemi e nel mondo. Fermare le estinzioni comporta azioni di governo del territorio in grado di rimuoverne le cause, ma *spesso ciò non basta*.

Immaginiamo di riuscire a conseguire gli obiettivi di qualità relativi allo stato ecologico delle acque dei nostri fiumi come, tra l'altro, impone la Direttiva 2000/60/CE (recepita in Italia con il D. Lgs. 152/06). Immaginiamo, nel prossimo futuro, il fiume Po con acque pulite, più sicuro sotto il profilo idrogeologico (evitando inutili e costosi interventi di sistemazione idraulica), con portate idriche sufficienti per garantire l'autodepurazione e con buona parte delle sponde fluviali in condizioni naturali (o prossime ad essere tali). Un simile quadro idilliaco non è un'utopia; esso è un obiettivo concreto, per il cui conseguimento sarebbe quasi sufficiente il “semplice” rispetto delle norme esistenti. Ma un fiume può ritornare ad essere funzionale, anche quale risorsa idrica preziosa per le generazioni future, soltanto se sono efficaci tutti i processi fisici e biologici che lo contraddistinguono come ecosistema e tra questi, importantissima è la catena alimentare. I diversi anelli trofici di una

catena alimentare, per essere efficienti, devono essere occupati dagli organismi adatti all'ambiente fluviale, cioè quelli risultanti dalla storia geobiologica della regione di cui il fiume fa parte. Ma se nelle acque del fiume Po risanato come sopra descritto è presente il siluro, la catena alimentare non potrà essere ricostituita. Cosa facciamo?

L'unica possibilità è l'*eradicazione* o almeno il *contenimento* della specie. In termini più espliciti significa la cattura del maggior numero di individui e la loro soppressione. È un tema da tempo all'attenzione della comunità scientifica: *non esistono alternative*. Proviamo a descrivere cosa ciò significhi in termini operativi. Occorrerebbero numerose squadre di operatori, prevalentemente composte da pescatori, che presterebbero servizio volontario collaborando con gli agenti di vigilanza e con il coordinamento degli ittiologi. I siluri, mediante tecniche particolari, verrebbero catturati ed uccisi e, per la maggior parte, inviati in discarica. Si tratterebbe di una attività cruenta ed è facile prevedere la netta opposizione degli animalisti che solleverebbero una questione prettamente morale, in grado di coinvolgere i sentimenti di gran parte dei cittadini. I pescatori verrebbero rappresentati come violenti assassini, autorizzati a sfogare i loro peggiori istinti con la scusa di un intervento di risanamento che, in realtà, significherebbe soltanto il crudele massacro di animali poveri, indifesi e senza colpe. In altre parole risulterebbe un confronto perdente con i succitati pregiudizi morali/sentimentali condizionati da una cultura fortemente deficitaria rispetto alle scienze naturali e di cui discuteremo più avanti.

La presenza di pesci esotici nelle acque interne italiane è, in generale, un problema molto grave ed il caso del siluro è solo il più noto. Oltre metà del numero di specie che popolano le acque dolci del nostro Paese appartengono a specie aliene che, rispetto agli ambienti terrestri, sono molto difficili (se non impossibili) da eradicare. La presenza di tali specie è gravemente impattante sugli ambienti acquatici, soprattutto per il grave rischio di irreversibilità del fenomeno (GHERARDI *et al.*, 2008)<sup>4</sup>.

Pur non prescindendo da un giudizio evidentemente negativo sulle modalità di gestione della fauna ittica che ha caratterizzato questi ultimi decenni, valgono, per oggi e per il prossimo futuro, le seguenti domande: Chi rispetta di più la natura? Chi ama di più gli animali? Chi si impegna di più per ricostruire equilibri ambientali sostenibili? Il pescatore assassino che uccide i siluri, la cui presenza nelle nostre acque è dovuta alla deprecabile arroganza dell'uomo nel pretendere di modificare la natura anche solo per diletto? Oppure l'animalista che, negando ogni forma possibile di contenimento (inevitabilmente cruenta), assiste, con atteggiamento impotente, al massacro e quindi all'estinzione di specie endemiche, veri e propri monumenti rappresentativi della storia geobiologica del pianeta e che la natura ha avuto il torto di lasciarci in eredità? Chi è, in realtà, più crudele?

## 2.2 - L'esempio dello scoiattolo grigio

Lo IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) aggiorna le liste rosse delle specie. In particolare lo **scoiattolo rosso** (*Sciurus vulgaris*) è considerato nella Least Concern dal 2008. Esso è uno degli animali più rappresentativi dei nostri boschi e con areale di distribuzione originario comprendente tutta l'Europa. Purtroppo è in forte regresso un po' ovunque, soprattutto in Gran Bretagna, Irlanda e Italia Nord-occidentale, per cause diverse, tra le quali la principale è l'introduzione dello **scoiattolo grigio** (*Sciurus carolinensis*), una specie di origine Nord-americana.

In Italia lo scoiattolo grigio è stato introdotto in Piemonte, in Liguria e in Lombardia. La popolazione italiana più consistente è quella piemontese. Lo scoiattolo grigio, capace di sfruttare con maggiore efficienza le risorse alimentari, sta pian piano estendendo il suo areale di distribuzione soppiantando lo scoiattolo rosso. Il rischio reale è quindi l'estinzione della "nostra" specie. Secondo il Centro Studi Faunistico dei Vertebrati della Società Italiana di Scienze Naturali "...la presenza dello scoiattolo grigio in Italia costituisce un grave pericolo per la sopravvivenza dello scoiattolo rosso in tutta Europa; l'espansione d'areale porterà lo scoiattolo grigio a colonizzare le Alpi e gli Appennini e in

---

<sup>4</sup> GHERARDI F. *et al.*, 2008. *Animal xenodiversity in Italian inland waters: distribution, modes of arrival, and pathways*. *Biological Invasions* 10 (4): 435-454.

*seguito, tutto il continente europeo”.*

Fin dagli anni '90 l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS), anche sollecitato da organismi nazionali ed internazionali (WWF, Unione Zoologica Italiana, IUCN, Royal Forestry Commission,...) aveva sottolineato l'urgenza di un intervento di eradicazione delle specie alloctone e quindi dello scoiattolo grigio. A questo proposito lo Standing Committee della Convenzione di Berna ha più volte inviato raccomandazioni all'Italia chiedendo di eradicare lo scoiattolo grigio dal nostro Paese per salvaguardare lo scoiattolo comune (Raccomandazioni 78/1999, 114/2005, 123/2007). In assenza di interventi adeguati, nel novembre 2008, lo Standing Committee della Convenzione di Berna ha aperto un "Case file" (simile a una procedura d'infrazione anche se non comporta sanzioni economiche) contro l'Italia per non aver rimosso lo scoiattolo grigio, tra l'altro nel rispetto della Convenzione di Berna e della Convenzione sulla Biodiversità di Rio de Janeiro, che impegnano il nostro Paese a intervenire, con il controllo o l'eradicazione, nei confronti di quelle specie esotiche che minacciano quelle autoctone ed ecosistemi.

Nel 1997 l'INFS elaborò, con la collaborazione dei maggiori ricercatori internazionali, un piano di intervento per l'eradicazione dello scoiattolo grigio. In una prima fase si prevedeva un programma sperimentale in un'area circoscritta presso il Parco di Racconigi (CN), al fine di verificare l'efficacia delle tecniche di cattura e soppressione (tramite eutanasia) degli animali e doveva servire per la messa a punto del programma di eradicazione vero e proprio. Tale programma fu interrotto dalla Procura di Saluzzo nel giugno del 1997, a seguito di un esposto denuncia da parte di gruppi animalisti (tra i quali OIPA, LAV, LAC, ENPA, Animalisti Italiani,...); il procedimento si concluse nel 1999, con la condanna in primo grado dell'INFS (ma successivamente assolto in appello).

Nell'aprile 2000 la Società Italiana di Scienze Naturali propose una *“mozione sull'eradicazione dello scoiattolo grigio dal territorio piemontese”* con la quale esprimeva appoggio morale e scientifico all'INFS e chiedeva l'avvio di un piano nazionale per il controllo dello scoiattolo grigio. A seguito di ulteriori pressioni da parte di ricercatori naturalisti e della comunità scientifica, la Regione Piemonte, con D.G.R. 24-3212/2011 approvò i *“...criteri di indirizzo per la gestione e tutela dello scoiattolo rosso e per il contenimento dello scoiattolo grigio nelle aree protette regionali ed approvazione del progetto di intervento nel Parco Regionale La Mandria”*. Tale provvedimento tuttavia venne immediatamente sospeso dal TAR del Piemonte con Ordinanza 454/2012, accogliendo l'istanza di sospensiva formulata nel ricorso contro la Regione Piemonte presentata dalle associazioni animaliste che cantarono vittoria con argomenti ben noti sul *“diritto di vivere di tutti esseri viventi”*, fino a proporre posizioni estreme come quella di W. Caporale, Presidente di *“Animalisti Italiani Onlus”*: *“...È una vittoria importante e senza precedenti. L'ambiente è sempre più destinato alla contaminazione di specie non autoctone e non per questo vanno abbattute e non considerate esseri viventi con il diritto di vivere. Cosa faremo fra qualche anno, abatteremo tutti coloro che non sono di nazionalità italiana? Torniamo allo sterminio che ha caratterizzato la seconda guerra mondiale? Credo proprio di no! Lo stesso deve valere per gli animali, che non sono oggetti, ma i nostri fratelli minori, come amava definirli Papa Wojtyła”*.



Scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis*).

In questa vicenda gli animalisti hanno saputo esercitare con efficacia le giuste pressioni politiche, coinvolgendo numerosi cittadini anche e soprattutto sulla base di argomenti pseudo-scientifici e privi di fondamento. Alla notizia della sospensione della succitata D.G.R. 24-3212/2011, l'espressione più diffusa sul web è risultata: *“...Fortunatamente il TAR del Piemonte con l'Ordinanza 454 del 9 maggio 2012 ha sospeso la delibera della Giunta Regionale n. 24-3212 del 30 dicembre 2011. Un progetto aberrante che, con la scusa di salvare una specie, ne avrebbe sterminata un'altra”*.

È proprio qui che sta la mistificazione. Il tentativo di salvare dall'estinzione lo scoiattolo rosso non è una *“scusa”*, ma risponde ad una esigenza chiaramente emersa sulla base degli studi condotti dai

ricercatori naturalisti. Inoltre l'eradicazione dello scoiattolo grigio non significa il suo sterminio, se con tale termine si intendesse la scomparsa dal pianeta; infatti esso va tutelato nel suo areale naturale, quello originario.

Biodiversità significa, come già anticipato, lista più lunga possibile delle specie ancora viventi e quindi comprendente entrambi gli scoiattoli rosso e grigio, ma ciò è possibile soltanto se occupano i loro areali senza sovrapposizioni. Altrimenti si otterrà il risultato di un ampliamento innaturale dell'areale dello scoiattolo grigio e la scomparsa di quello rosso, allungando perciò la lista delle specie estinte.

### 2.3 - L'esempio del gambero della Louisiana

La terza storia ci viene raccontata da G.B. DELMASTRO, in un articolo apparso sulla rivista Piemonte Parchi (98/2000). Essa "...inizia una quindicina di anni fa, in un vecchio stagno adiacente ad una cascina,... nel territorio di Carmagnola,... In un... capannone era stato allevato, per qualche anno, il gambero della Louisiana (*Procambarus clarkii*), una specie originaria del Nord America. Conclusa la sperimentazione, si decise di smantellare il piccolo impianto; a proposito della sistemazione degli esemplari di gambero rimasti si potrebbero adottare alcune soluzioni logiche ed innocue, ma purtroppo si decise di perseguire una di quelle più pericolose: liberarli in natura, nel piccolo stagno artificiale che si trova a pochi passi dal capannone. Da questo bacino è iniziata l'espansione del gambero della Louisiana in Piemonte centrale..."



Gambero della Louisiana  
(*Procambarus clarkii*).



Gambero della California  
(*Pacifastacus leniusculus*)



Gambero americano  
(*Orconectes limosus*)

Da quel momento la specie, grazie alle sue notevoli capacità adattative, si è ampiamente diffusa con evidenti effetti negativi che spesso caratterizzano le introduzioni di specie esotiche quali "...pesanti fenomeni di predazione e competizione con organismi autoctoni; sensibili modificazioni degli ambienti acquatici e delle catene alimentari; intralcio e limitazione alle tradizionali attività produttive delle aree umide;... introduzione di parassiti ed agenti patogeni; instabilità idrogeologica e danni economici causati dalla sua attività di scavo..."

In un altro articolo DELMASTRO (1992)<sup>5</sup> osserva che è quanto mai necessario "...riflettere sulla superficialità e sulle insufficienti misure con le quali, troppo spesso, vengono affrontati programmi di sperimentazione, allevamento e commercio di specie animali esotiche che, come è ben noto, sfuggendo alla cattività e dal diretto controllo dell'uomo, possono definitivamente acclimatarsi ed espandersi nei nuovi territori, apportando talora gravi squilibri ambientali. *P. clarkii* è una specie che, introdotta in numerosi luoghi,..." ha determinato gravi problemi, "...tanto da essere considerata come un vero e proprio flagello (HARDY, 1989; MANCINI, 1986; WELCOMME, 1988)<sup>6</sup>".

La questione è ancora più complessa. Infatti *Procambarus clarkii* è un temibile vettore della peste del

<sup>5</sup> DELMASTRO G.B., 1992. *Sull'acclimatazione del gambero della Louisiana Procambarus clarkii* (Girard, 1852) nelle acque dolci italiane (Crustacea: Decapoda: Cambaridae). Pianura, 4: 5-10.

<sup>6</sup> HARDY E., 1989. *Invading crayfish*. Naturalist's notebook. Aquarist and pondkeeper, 54 (3).

MANCINI A., 1986. *Astacicoltura. Allevamento e pesca dei gamberi d'acqua dolce*. Edagricole, Bologna.

WELCOMME F.L., 1988. *International introduction of inland aquatic species*. FAO Fish. Tech. Pap., 294.

gambero (*Aphanomyces astaci*) ed inoltre risultano ulteriori introduzioni, più o meno involontarie, di altri gamberi esotici (AQUILONI *et al.*, 2011; CAMMÀ *et al.*, 2011)<sup>7</sup>: per esempio merita segnalare che in Piemonte si rinvenivano, sempre più spesso anche *Pacifastacus leniusculus* (gambero della California) e *Orconectes limosus* (gambero americano).

Anche questo caso dimostra che non è possibile assistere in modo passivo alle conseguenze negative sull'ambiente naturale indotte dalle scorrette forme gestionali della fauna condotte ancora nel recente passato e risulta quindi evidente la necessità di porre rimedio, procedendo ad interventi di contenimento e, se possibile, di eradicazione.

## 2.4 - Organismi di importazione: problemi generali e normativa attuale

“Da sempre l'uomo, nelle sue migrazioni e colonizzazioni, ha favorito il trasporto di vegetali e di animali in tutto il Mondo, per sentirsi in un ambito familiare anche lontano dalle terre d'origine o per “potenziare” ed “arricchire” le regioni dove si stabiliva. Talora, invece, gli organismi si sono diffusi in modo involontario” (MARCUSZI, 1968)<sup>8</sup>.

Qualunque vivente riveste, nel luogo d'origine, un preciso ruolo, in equilibrio con l'ambiente; soprattutto è limitato dai rapporti di competizione e di predazione con specie diverse. L'introduzione di una nuova specie in un ambiente può abortire se l'organismo non trova le giuste condizioni per nutrirsi e riprodursi o può riuscire se mancano i fattori limitanti alla sua espansione analoghi a quelli che, nel territorio di origine, ne limitavano la proliferazione (es. i predatori). Raramente le specie introdotte si inseriscono armonicamente nell'ambiente; quasi sempre concorrono ad accelerare il degrado ambientale determinando, in qualche caso, l'estinzione di specie indigene. L'introduzione di specie alloctone costituisce attualmente la seconda causa di perdita di biodiversità ed estinzione, dopo la distruzione degli habitat (MACK *et al.*, 2000)<sup>9</sup>. A ciò si aggiunga il fatto, non meno importante, della diffusione delle specie aliene favorita dal cambiamento climatico globale (FENOGLIO *et al.*, 2010)<sup>10</sup>. Gli esempi sono innumerevoli.



Specchio d'acqua letteralmente invaso dal giacinto.

Il giacinto d'acqua (*Eichhornia crassipes*), una pianta acquatica originaria dell'America tropicale, alla fine dell'800, fu introdotta, come pianta ornamentale, in piccoli bacini di molte regioni calde del mondo. In pochi anni invase gli Stati Uniti meridionali, ostacolando la navigazione sul Mississippi. Problemi analoghi si verificarono in quasi tutte le zone paleotropicali, grazie soprattutto alla notevole vitalità della pianta (dieci piante madri possono dare oltre un milione di nuove piante in un anno). Questo vegetale è stato responsabile della rottura degli equilibri di molti ambienti d'acqua dolce, limitando lo sviluppo di vegetali autoctoni,

intralciando la pesca e modificando negativamente le aree adatte per la frega di molte specie ittiche. Ciò, a partire dal 1955, ha comportato l'impiego di notevoli risorse per una campagna di distruzione che, oltre ad aver aggiunto danni agli ambienti naturali (per l'uso di erbicidi), non impedisce una eventuale nuova invasione a partire da qualche nucleo scampato alla distruzione.

<sup>7</sup> AQUILONI, L., MARTÍN, M.P., GHERARDI, F., DIÉGUEZ-URIBEONDO, J., 2011. *The North American crayfish Procambarus clarkii is the carrier of the oomycete Aphanomyces astaci in Italy*. Biological Invasions 13: 359-367.

CAMMÀ, C., FERRI, N., ZEZZA, D., MARCACCIO, M., PAOLINI, A., RICCIUTI, L., LELLI, R., 2010. *Confirmation of crayfish plague in Italy: detection of Aphanomyces astaci in white clawed crayfish*. Dis. Aquat. Org., 8: 266-268.

<sup>8</sup> MARCUSZI G., 1968. *Ecologia animale*. Feltrinelli, Milano.

<sup>9</sup> MACK R.N., SIMBERLOFF D., LONSDALE W.M., EVANS H., CLOUT M., BAZZAZ F.A., 2000. *Biotic Invasions: causes, epidemiology, global consequences, and control*. Ecological Applications 10: 689-710.

<sup>10</sup> FENOGLIO S., BO T., CUCCO M., MERCALLI L., MALACARNE G., 2010. *Effects of global climate change on freshwater biota: A review with special emphasis on the Italian situation*. Journal of Zoology, 77 (4): 374-383.

L'*Achatina fulica* è un mollusco originario dell'Africa orientale simile alle chioccioline. Fu introdotto, all'inizio del '900, in diverse zone tropicali e subtropicali del Mondo. Nel 1938 fu importato in Giappone e nel 1947 in California, da cui invase tutte le aree calde dell'America. Questo mollusco, per le sue straordinarie capacità riproduttive, prolifera a tal punto da provocare gravi danni. In certe isole del Pacifico le strade sono talora ricoperte dai molluschi provocando seri incidenti automobilistici. In certe zone l'*Achatina*, acquisendo abitudini arboricole e nutrendosi dei germogli delle piante, ha provocato gravi danni alle piantagioni da frutto.

Tutti i continenti lamentano perdite economiche per l'importazione di specie esotiche. L'esempio più eclatante, che ha comportato danni alle risorse alimentari ed al bestiame dei pascoli aperti, è l'introduzione del coniglio in Australia e nella Nuova Zelanda nel 1859. Gli australiani, tre anni dopo, già lo consideravano una catastrofe nazionale. Cercarono di combatterlo con tutti i mezzi, anche introducendo altri animali che cacciano il coniglio, ma inutilmente; anzi i predatori che avrebbero dovuto limitare i conigli minacciarono le specie indigene, prive di difese di fronte ad animali che, nel corso dell'evoluzione, non avevano mai conosciuto.



*Achatina fulica*.



Rana toro (*Rana catesbeiana*).



Anatra mandarina (*Aix galericulata*).



Lumache del genere *Limax*.

Quelli sopra riportati sono una piccola parte dei casi di alterazione degli equilibri ambientali dovuti all'introduzione di organismi esotici a partire dal periodo delle grandi esplorazioni e delle colonizzazioni.

È necessario comprendere **gli enormi rischi biologici ed economici conseguenti all'insediamento di organismi estranei in un paese o in un continente. L'introduzione di specie esotiche è una pratica estranea ai principi di una corretta gestione delle risorse ambientali e della difesa della natura, quale patrimonio di elevato valore culturale.**

Anche in Italia vi sono numerosi esempi di introduzioni di animali esotici; i casi del siluro, dello scoiattolo grigio e del gambero della Louisiana sono una piccola parte; sono noti numerosi esempi che riguardano un po' tutti i *taxa* sistematici, quali le lumache rosse del genere *Limax* (ben note agli orticoltori), la rana toro (*Rana catesbeiana* - America settentrionale), la testuggine guance rosse (*Trachemys scripta* - America settentrionale), l'anatra mandarina (*Aix galericulata* - Cina e Russia), il colino della Virginia (*Colinus virginianus* - America settentrionale), il silvilago (*Sylvilagus floridanus* - America settentrionale e centrale), la nutria (*Myocastor coypus* - America latina), il daino (*Dama dama* - Asia e Africa settentrionale),... È la classe dei pesci a detenere il primato degli esotici; nelle acque dolci italiane si riconoscono 71 specie, delle quali almeno 21 sono endemiche, molte a rischio di estinzione, soprattutto per la presenza di ben 27 specie alloctone (CRIVELLI, 1996)<sup>11</sup>. Secondo GRERADI *et al* (2008; op. cit.) le specie ittiche



*Robinia pseudoacacia*.

<sup>11</sup> CRIVELLI J.A., 1996. *The freshwater fish endemic to the northern Mediterranean region*. Station biologique de la Tour du Valat. Arles.

delle acque interne sono 83, di cui 38 alloctone. Anche tra i vegetali si conoscono numerose forme alloctone; per esempio, ad esclusione degli ornamentali molto numerosi nei giardini, basta ricordare robinie, querce rosse, pini strobi,...

Al fine di comprendere meglio il problema dell'introduzione di esotici in Italia, conviene precisare che il nostro territorio è isolato geograficamente dalla catena delle Alpi, rispetto al continente europeo e dal mare. Ciò ha limitato, da tempi geologici, il contatto della nostra fauna con quelle dei territori continentali, favorendo la formazione di diverse entità endemiche. Anche gli Appennini hanno isolato una parte settentrionale da una parte italo-peninsulare, consentendo l'evoluzione separata di forme endemiche. A ciò si aggiungono quelle delle grandi isole.



Colino della Virginia (*Colinus virginianus*).



Silvilago (*Sylvilagus floridanus*).



Nutria (*Myocastor coypus*).

Oggi è ampiamente accertato che gli organismi esotici provocano danni agli ambienti naturali ed interferiscono negativamente con la fauna indigena. L'introduzione di organismi alloctoni è il retaggio di un passato storico che vedeva l'uomo arrogarsi il diritto di modificare a proprio piacimento ciò che la natura è riuscita a produrre in centinaia di milioni di anni di evoluzione. **Conservare gli ambienti con le loro peculiari caratteristiche naturali originarie costituisce un obiettivo culturale di estrema importanza.**

La gravità della questione relativa alle specie esotiche è attentamente considerata a livello internazionale ed è richiamata dall'art. 12 del DPR 120/03<sup>12</sup>, in particolare al comma 3, con il quale si afferma che *“sono vietate la reintroduzione, l'introduzione e il ripopolamento in natura di specie e popolazioni non autoctone”*. Tale principio fondamentale è coerente con il seguente quadro normativo di riferimento:

- **Convenzione di Washington** (1973; ratificata in Italia con L.N. 874/1975) con la quale si raccomanda ogni forma di cooperazione tra Stati per definire possibili strategie in modo da prevenire gli impatti sulla biodiversità derivanti dall'introduzione delle specie inserite negli allegati CITES (*Convention on International Trade of Endangered Species*).
- **Convenzione di Berna** (1979; ratificata dall'Italia con L.N. 503/1981) con la quale gli Stati si impegnano a favorire la reintroduzione delle specie indigene; inoltre il Comitato permanente di Berna ha approvato diverse raccomandazioni allo scopo di impedire l'introduzione in natura di specie alloctone ed eradicare, quando possibile, le specie di vertebrati alloctoni che minacciano la diversità biologica dell'Europa.
- **Convenzione di Bonn** (1979; ratificata dall'Italia con L.N. 42/1983) con la quale si impone agli Stati membri di esercitare un rigido controllo sull'introduzione di specie esotiche e di monitorare, limitare o eliminare quelle che sono già state introdotte.
- **Convenzione della diversità biologica** (1992; ratificata dall'Italia con L.N. 124/1994) che impegna gli Stati a vietare l'introduzione di specie alloctone che minacciano gli ecosistemi, le specie o gli habitat e a controllarle o ad eradicarle.

<sup>12</sup> Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.

- **Strategia europea sulle specie alloctone invasive** (adottata dal Comitato permanente della convenzione di Berna il 4 dicembre 2003) promuove lo sviluppo e l'applicazione di misure coordinate per minimizzare gli impatti negativi delle specie alloctone invasive sulla biodiversità dell'Europa; definisce azioni di prevenzione, rapida eradicazione e controllo delle specie alloctone che gli Stati membri devono applicare per rispondere agli obblighi derivanti dalle disposizioni internazionali in materia di specie alloctone.
- **Codice di condotta della pesca responsabile** (adottato dalla FAO il 31 ottobre 1995) raccomanda che tutte le attività legate alla pesca siano condotte in modo da minimizzare gli impatti sull'ambiente; raccomanda l'adozione di procedure per l'acquacoltura finalizzate a ridurre gli impatti sulla biodiversità e lo sviluppo di tecniche di coltura delle specie in via di estinzione, al fine di proteggere, ricostruire e migliorare i loro stock, tenendo conto dell'urgente bisogno di conservare la diversità genetica delle specie in via di estinzione.
- **Direttive Comunitarie** ed in particolare la “*Direttiva Uccelli*” (79/409/CE, sostituita con la 2009/147/CE), la “*Direttiva Habitat*” (92/43/CE), le “*Misure di protezione da organismi nocivi ai vegetali*” (2000/29/CE), il “Regolamento CITES” (97/338/CE).
- **Altre Leggi Nazionali.** Oltre a quelle succitate di ratifica delle convenzioni internazionali, la L.N. 157/1992 (*Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*), il D.P.R. 357/1997, modificata con D.P.R. 120/2003 (*Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche*) ed il D.P.R. 120/2003 (*Regolamento recante modifiche ed integrazioni al DPR 357/97, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche*).

### 3 - IL PATRIMONIO NATURALISTICO E FAUNISTICO

La corretta gestione del patrimonio faunistico deve essere fondata su precise risposte ai seguenti quesiti: **è possibile definire il valore naturalistico di un ecosistema ed in particolare della componente faunistica? A chi appartiene questo bene ambientale<sup>13</sup> e chi lo deve gestire?**

#### 3.1 - Il valore del patrimonio naturalistico e faunistico

Nel corso della storia della Terra, il Quaternario, l'ultima era geologica iniziata quasi due milioni di anni fa, è stato caratterizzato dall'avvento dell'uomo. Negli ultimi millenni (un milionesimo della storia della Terra) si è affermata l'evoluzione culturale, che ha fornito alla specie umana immense capacità di trasformazione dell'ambiente. L'evoluzione, prima biologica e successivamente culturale, ha portato l'uomo alla capacità di produrre profonde modificazioni ambientali, spesso in contrasto con ciò che la natura ha modellato ed ha lasciato in eredità dopo centinaia di milioni di anni.

Se è vero che le trasformazioni operate dall'uomo fanno parte integrante della natura, è altrettanto vero che gli interventi antropici sono a livelli di intensità tali da non permettere all'ambiente di adeguarsi con efficacia. I meccanismi fisici e biologici che consentono all'ambiente di rispondere adeguatamente alle trasformazioni sono più lenti rispetto alla velocità ed intensità delle perturbazioni indotte dalle attività umane.

Tra tutte le specie viventi, soltanto l'uomo, grazie all'evoluzione culturale, è in grado di imporre trasformazioni a ritmi superiori a quelli compatibili con l'equilibrio ambientale. Da ciò deriva il concetto fondamentale per cui *anche se le modificazioni indotte dalle attività antropiche si possono ritenere accettabili e momenti integranti dell'evoluzione fisica e biologica del pianeta, è necessario porre limiti ben precisi all'opera dell'uomo*, al fine di evitare il collasso globale degli equilibri ambientali.

Uno dei limiti da porre allo sviluppo delle attività umane è determinato dalla necessità del mantenimento del più elevato grado di **biodiversità**, tema riguardante anche la gestione della fauna. L'insieme delle azioni dell'uomo tende, in generale, ad abbassare il livello di biodiversità, non solo portando all'estinzione di specie direttamente con il prelievo (caccia e pesca indiscriminate o mal regolamentate), ma anche e soprattutto indirettamente, con il degrado degli ambienti e con le transfaunazioni.

Ogni specie ha un intrinseco valore naturalistico e geostorico, in quanto rappresenta in qualche modo la storia di una porzione del territorio e della sua evoluzione nei tempi geologici. Questo valore non tiene conto di criteri economici o di utilità di tipo antropico ed è tanto più elevato quanto maggiore è il grado di conservazione della popolazione secondo i seguenti criteri:

1. relazione con gli altri elementi ambientali;
2. consistenza numerica e struttura degli individui costituenti la popolazione;
3. autoctonia/status endemico (valore storico-culturale);
4. distribuzione geografica.

Una qualunque specie è il risultato di una evoluzione durata almeno alcune decine di migliaia di anni, ma che ha, alle sue radici, una storia di milioni ed anche di centinaia di milioni di anni, se pensiamo che le forme attuali derivano tutte da quelle più primitive del Precambriano. È frutto di una storia incredibile ed affascinante, che ha coinvolto l'intero pianeta, in una successione di fasi anche catastrofiche e che ha visto, come protagonisti, non solo i viventi, ma anche il mondo fisico, con i cambiamenti climatici di vasta scala, la formazione dei continenti, ecc...

---

<sup>13</sup> Su questo tema merita citare l'importante contributo di Paolo MADDALENA (Vice Presidente emerito della Corte Costituzionale e ideatore della "Legge Galasso") con un articolo sulla testata giornalistica on line "*Diritto all'ambiente*" ([www.dirittoambiente.net](http://www.dirittoambiente.net)) dal titolo "*L'ambiente e le sue componenti come beni comuni in proprietà collettiva della presente e delle future generazioni*" (dicembre 2011). [http://sito.dirittoambiente.net/file/vari\\_articoli\\_270.pdf](http://sito.dirittoambiente.net/file/vari_articoli_270.pdf)

Un vivente costituisce una meravigliosa macchina biologica perfezionata nel corso di una lunghissima storia di tentativi e di adattamenti ad una natura in continua trasformazione. Quel vivente rappresenta ciò che la natura ci ha lasciato in eredità e quindi rappresenta un valore storico e culturale di estrema importanza. Ma quel valore ha significato solo se vengono conservati i caratteri che quel vivente ha acquisito durante l'evoluzione.

**Una specie ha valore naturalistico se ha conservato i caratteri primitivi, il cui insieme è stato determinato dalla natura. Ogni vivente che ha conservato i caratteri originari è un monumento della storia naturale e, da un punto di vista culturale, la sua eliminazione o trasformazione è paragonabile alla distruzione di un monumento della storia umana (FORNERIS, PEROSINO, 1995)<sup>14</sup>.**

Ciò non significa che l'uomo non possa intervenire sulle forme e caratteristiche di alcune specie per fini agricoli o zootecnici, ma questo aspetto riguarda fattori di tipo economico, solo in parte legati alla conservazione del patrimonio naturale. Una gestione improntata su criteri naturalistici, storicamente e culturalmente accettabili, non può prescindere dai criteri e dai principi fondamentali sopra enunciati.

La Reggia Sabauda della Venaria Reale, in Provincia di Torino, è oggetto del più grande intervento di recupero funzionale d'Europa; allo scopo di ottenere migliori risultati si potrebbe verniciare tutta la struttura di un bel viola catarinfrangente; essa risulterebbe maggiormente visibile e quindi potrebbe attirare più turisti. La Mole Antonelliana di Torino è un monumento ormai vecchio; si potrebbe sostituirlo con una bella imitazione della Torre Eiffel; il monumento parigino è sicuramente più famoso. Perché non distruggere il Duomo di Firenze per sostituirlo con una bella cattedrale gotica?

Queste idee sono talmente assurde che è già assurdo proporle come esempi di massima stupidità. Tali monumenti sono la memoria tangibile della storia umana; rappresentano le nostre radici; la loro conservazione è espressione culturale di una civiltà. E allora perché proporre di sostituire coscientemente una comunità vivente con un'altra, per esempio lasciando lo scoiattolo grigio (alloctono) soppiantare lo scoiattolo rosso (autoctono)? Una specie autoctona non ha forse lo stesso valore storico-culturale di un monumento? Non rappresenta essa la memoria tangibile della storia di un territorio? Essa esiste per il fatto di essersi affermata in milioni di anni di evoluzione!

**Come è incredibile che si possa distruggere o modificare un monumento, dovrebbe essere altrettanto incredibile che si possa distruggere o modificare la natura alterandone gli aspetti più caratteristici che sono l'espressione della storia geobiologica della Terra.**

### 3.2 - La gestione del patrimonio naturalistico e faunistico

Dunque ogni "oggetto naturale" (in particolare ogni specie) che abbia conservato i caratteri propri determinati dall'evoluzione e che si trova nel luogo dove l'evoluzione stessa lo ha "forgiato" (autoctonia), ha valore naturalistico e culturale di grande significato ed appartiene a "tutta" la comunità umana. La sua conservazione assume carattere strategico, in quanto esso, diversamente dagli "oggetti alloctoni", esercita un ruolo fondamentale negli equilibri ambientali, a loro volta indispensabili per la sostenibilità del pianeta, condizione necessaria anche per le società umane. Gli equilibri ambientali sono ormai più o meno alterati, prevalentemente a causa delle attività antropiche. Nella maggior parte dei casi, al fine di ricostituire una funzionalità minima degli ecosistemi, non è sufficiente o non è possibile rimuovere o almeno minimizzare le cause di alterazione.

Per esempio un aspetto fondamentale della tutela e gestione del territorio è la "continuità spaziale", definita come estensione areale priva di barriere fisiche di origine antropica che possono ostacolare i movimenti della fauna selvatica per soddisfare esigenze trofiche, riproduttive e/o legate alla ricerca di rifugi. La frammentazione del paesaggio invece produce una serie di problemi per la flora e la fauna (BOANO *et al.*, 2003)<sup>15</sup>. Una causa di frammentazione particolarmente grave nelle aree a forte

<sup>14</sup> FORNERIS G., PEROSINO G.C., 1995. *Elementi di idrobiologia*. EDA, Torino.

<sup>15</sup> BOANO G., PEROSINO G.C., SINISCALCO C., 2003. *Sistemi di analisi naturalistiche relative alla redazione di rapporti di*

antropizzazione è quella data dalle infrastrutture ed in particolare dalle vie di comunicazione. Il reticolo stradale, oltre a causare una forte frammentazione degli ambienti, è causa di mortalità diretta ai danni di numerose specie animali.

L'effetto barriera di una strada è importante e sottovalutato; una rete stradale fitta e soprattutto recintata, seziona il territorio in zone più o meno isolate e può provocare una diminuzione delle popolazioni di numerose specie. Per risolvere il problema non è possibile la rimozione della causa, cioè eliminare le strade, ma si può tentare di minimizzarlo, prevedendo la realizzazione di "passaggi" appositamente dedicati alla fauna. È una tipologia di intervento che produrrebbe dei vantaggi, ma spesso insufficiente. In alcuni casi, diventerebbe necessario procedere ad attività di cattura di individui appartenenti a specie particolari per liberarli in aree che altrimenti risulterebbero inaccessibili.

In questo caso si tratta di una forma di **gestione attiva** simile a quanto più frequentemente avviene sui corsi d'acqua al fine di "aiutare" i pesci a superare le interruzioni della continuità longitudinale (sbarramenti), quando i passaggi artificiali (se ci sono e se funzionano) non risultano sufficienti. Esempi significativi di gestione attiva sono anche le attività che sono state condotte per la reintroduzione del gipeto, per l'ampliamento dell'areale di distribuzione dello stambecco, per il controllo e analisi dell'espansione del lupo sulle Alpi o per il contenimento numerico delle popolazioni dei cinghiali, talora anche con la collaborazione delle associazioni dei cacciatori.

La gestione attiva è un insieme di operazioni che hanno l'obiettivo di sostenere le comunità animali quando queste sono ostacolate o minacciate da situazioni ambientali condizionate dalla presenza, sul territorio, di attività e soprattutto di strutture antropiche i cui effetti non sono facilmente mitigabili o non lo sono del tutto. In taluni casi diventa necessario procedere ad operazioni di controllo delle consistenze demografiche di alcune specie la cui eccessiva proliferazione indotta da alterazioni ambientali può determinare rischi evidenti per la conservazione di altre specie. Ma tale gestione deve essere comunque articolata in coerenza con i principi sopra illustrati, inerenti i valori naturalistico, ecosistemico e funzionale delle specie oggetto di intervento. Per chiarire meglio tali concetti conviene ricorrere ad un esempio fra quelli più discussi.



Il wapiti (cervo canadese) è un animale più grande dei cervi europei, con i quali si ibrida, anche se considerato specie diversa dagli zoologi. Fu introdotto nella Mandria allo scopo di disporre, ai fini venatori, di animali con palco più grande e quindi trofei più "prestigiosi".

In Europa il valore naturalistico della Robinia è molto basso; è una pianta esotica (non è in equilibrio con l'ambiente); è infestante ed è distribuita su un ampio territorio. Quello della Trota marmorata è molto elevato; è un pesce adatto ai torrenti di pianura; le attuali popolazioni sono in fase di regressione; è un animale autoctono, un endemismo del bacino del Po. Alla popolazione di cervi della Mandria può essere assegnato un valore naturalistico molto basso; essi non sono in equilibrio con l'ambiente che li ospita e sono esotici perché ibridati con il wapiti (cervo canadese).

L'obiettivo principale della gestione del Parco della Mandria è la tutela del più esteso relitto forestale della Pianura Padana; la conservazione dei relitti delle formazioni forestali planiziali e subplaniziali rappresenta un obiettivo prioritario nell'ambito della protezione della natura a livello europeo. L'importanza strategica di questo obiettivo è coerente con la necessità di ricostruire un ecosistema con un equilibrio il più vicino possibile a quello naturale e con la valorizzazione di un patrimonio di elevato valore naturalistico. Ciò comporta la ricostruzione di un sistema costituito da una complessa catena alimentare il cui primo livello trofico è costituito dai vegetali: la foresta.

La ricostituzione della foresta è il primo obiettivo della gestione di quel parco e ad esso vanno subordinate tutte le attività. Occorre tute-

---

*compatibilità ambientale e alla predisposizione di strumenti per la pianificazione, tutela e gestione delle risorse naturali.* Servizio Tutela della Fauna e della Flora della Provincia di Torino. Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università di Torino. Museo Civico di Storia Naturale di Carmagnola (To). CREST (To).

lare un patrimonio che appartiene a tutta la collettività. Un atteggiamento diverso dimostrerebbe insensibilità nei confronti dei più importanti valori culturali e storici, simile a quella che, in passato, ha comportato la distruzione di importanti monumenti della storia dell'uomo e della natura.

Molti ritengono che uno degli aspetti peculiari della Mandria sia rappresentato dalla presenza dei cervi<sup>16</sup>. In realtà, considerando i concetti sopra esposti, occorre considerare quanto segue:

- la popolazione di cervi è incompatibile con ogni procedura di assestamento di tipo naturalistico;
- non vi sono condizioni adeguate alle esigenze spaziali ed alimentari per mammiferi di grossa mole (cervi) e per i predatori che dovrebbero controllarne la densità di popolazione; pertanto le condizioni di equilibrio non possono essere garantite senza gestione attiva;
- il valore naturalistico della popolazione dei cervi della Mandria è molto scarso in quanto risultato di numerose ibridazioni, molto distanti dalle originarie caratteristiche genetiche autoctone;
- i cervi della Mandria sono affetti da una parassitosi alloctona (*Fascioloides magna*) introdotta con il wapiti; non è possibile (e proibito per legge) l'impiego di esemplari per colonizzare altre aree;
- una drastica riduzione dei capi con abbattimenti non è sufficiente ed il mantenere ai minimi livelli una popolazione comporta un costante, impegnativo e costoso intervento negli anni successivi.

Tali problemi vanno affrontati con un atteggiamento pragmatico, senza pensare che la "Mandria ha ragione di esistere grazie alla presenza dei cervi", semplicemente perché è sempre stato così. I cervi della Mandria rappresentavano una sorta di "giocattolo" per le manie venatorie dei Savoia.

La Mandria non è un'area idonea al mantenimento di una popolazione di cervi o di altri ungulati allo stato selvatico compatibile con la tutela della diversità biologica tipica di questo ambiente<sup>17</sup>. È necessario un restauro naturalistico rimuovendo le cause che bloccano la dinamica naturale dell'ecosistema; pertanto sarebbe fondamentale, in tempi brevi, l'abbattimento di tutti i cervi. Un eventuale reinserimento potrà avere luogo non prima di due anni, al fine di garantire una "quarantena" con periodo superiore al ciclo della *Fascioloides magna* e comunque entro recinti ben delimitati (attraverso i quali gli animali siano osservabili dai visitatori). Una simile prospettiva rischia di sortire una vera e propria sollevazione da parte degli animalisti, con conseguenze paragonabili a quelle prima descritte a proposito dello scoiattolo grigio.

---

<sup>16</sup> Nell'ottocentesca riserva reale della Mandria furono effettuati tentativi di acclimatazione con l'antilope Nilgau, lo Stambecco, il Daino ed il Muflone. Nel 1864, fu introdotto il Wapiti. L'iniziativa, promossa da Vittorio Emanuele II, mirava a potenziare la taglia e il trofeo degli animali. Negli anni 1950 ÷ 1970 furono effettuati "rinsanguamenti" con varie sottospecie europee (scozzesi, tedesche, balcaniche) con ulteriore compromissione dell'autoctonia dell'originaria popolazione di *Cervus elaphus hippelaphus*, annullandone il valore naturalistico. Assieme al Wapiti, venne introdotto un suo parassita (*Fascioloides magna*) patogeno epatico per tutti i ruminanti e precedentemente assente in Europa.

A seguito delle bonifiche agronomiche condotte nel parco negli anni '20, si è determinata una situazione favorevole ai cervidi, che hanno potuto godere di risorse inesistenti nel precedente assetto territoriale, dominato dalla foresta e dalla brughiera. La presenza eccessiva di grossi erbivori (cervi, daini, cinghiali, bovini ed equini domestici) ha prodotto profonde alterazioni. La componente arbustiva compresa entro 2 m dal suolo risulta drasticamente ridotta ed impoverite flora e fauna ad essa associate. Gli ungulati hanno bloccato la rinnovazione naturale della foresta consumando i semi degli alberi e le giovani plantule. La ricerca alimentare dei cervi, soprattutto d'inverno, porta allo scortecciamento della vegetazione legnosa, causando ulteriori depauperamenti.

È evidente che in una piccola area recintata, non sono possibili processi come l'emigrazione stagionale dei cervi o la loro predazione da parte di grandi carnivori, fenomeni che hanno ancora luogo in alcuni contesti naturali di maggiore estensione. Studi recenti hanno mostrato come in un ambiente forestale pianiziale dell'Europa orientale, ove sono presenti predatori come il Lupo e la Lince, le densità demografiche dei Cervi oltrepassano raramente i 5 capi/km<sup>2</sup>. In passato si è arrivati a incrementi demografici insostenibili, fino a quasi a 70 capi/km<sup>2</sup> con l'istituzione del Parco Regionale, allorché gli interventi di controllo numerico furono ripetutamente interrotti per l'opposizione delle associazioni animaliste.

L'esigenza degli abbattimenti deriva dall'impossibilità di ridurre naturalmente la densità; neppure è possibile esportare gli animali per evitare di diffondere la succitata parassitosi alloctona, che non è possibile debellare per via terapeutica.

Partendo dal presupposto di tutelare il complesso della varietà biologica del Parco, cioè con un'attenzione globale, non rivolta ad una sola specie, per quanto "vistosa" come il cervo, dal 1990 sono stati realizzati abbattimenti selettivi che hanno ridotto significativamente la densità dei Cervi nell'area. Resta ancora da realizzare una riduzione della densità a livelli compatibili con il recupero della rinnovazione naturale della foresta.

<sup>17</sup> Nel parco sono segnalate 230 specie di vertebrati; le specie di invertebrati associate ad una quercia superano le 400 unità.

In una notte d'estate un pipistrello divora 500 ÷ 5.000 insetti. I Chirotteri sono insetticidi naturali. Purtroppo il loro stato è in regresso a causa delle alterazioni ambientali. I pipistrelli sono protetti in Italia dal 1939, con riconoscimento del loro ruolo di regolatori naturali, in particolare delle zanzare, all'epoca principali responsabili della malaria. L'Unione Europea ha stilato un programma per la corretta gestione degli habitat minacciati. In questo programma la Direttiva "Habitat" 92/43/CEE (recepita in Italia con D.P.R. 357/1997) dedica particolare risalto a tutte le specie italiane di Chirotteri, considerate come "*specie d'interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa*". Nel 2005 l'Italia ha sottoscritto un accordo internazionale (*Bat Agreement*), con i seguenti obiettivi:

- identificare e proteggere i siti di rifugio;
- identificare e proteggere le aree di foraggiamento (complesso di comportamenti che gli animali manifestano muovendosi nel proprio habitat alla ricerca di cibo per se stessi o per la propria prole);
- intraprendere misure di divulgazione e gestione dei Chirotteri.

Il Settore Aree Protette della Regione Piemonte, con la consulenza scientifica della Stazione Teriologica Piemontese e con il coordinamento dell'Ente di Gestione del Parco dei Laghi di Avigliana, ha proposto un Piano di Azione regionale per la tutela, conservazione e valorizzazione dei Chirotteri presenti e dei loro habitat. Sono stati individuati diversi siti riproduttivi e di svernamento presenti in Piemonte, oggetto di attività di censimento e di gestione attiva di conservazione.



Vespertillo smarginato (*Myotis emarginatus*).

Il vespertillo smarginato (*Myotis emarginatus*) è un pipistrello inserito negli elenchi degli Allegati II e IV della succitata Direttiva 92/43/CEE. Tra le poche colonie individuate, una si trova presso la stalla della cascina Paperia (Piossasco - To), osservata per la prima volta nel 1998. Dal 2004 la colonia è stata inserita nel programma regionale di monitoraggio. Nel 2007 la colonia aveva disertato il sito a causa della presenza di gazze che avevano imparato a predare i pipistrelli. La colonia di vespertillo si era dispersa e nessun esemplare fu più osservato nella stalla nel resto dell'estate.

Allo scopo di recuperare le condizioni indispensabili per la ricolonizzazione del sito, fu ottenuto, dal Servizio Tutela Fauna e Flora della Provincia di Torino, la disponibilità di una trappola Larsen. Gli esemplari di gazza catturati furono soppressi e considerati nell'ambito del piano di controllo dei corvidi attivato a livello provinciale. Grazie a tale attività, la colonia nel corso del 2008 ha ripreso a frequentare il sito di rifugio.

Per gli stessi motivi (tutela di una colonia della spessa specie di pipistrello), con cattura e soppressione di 12 gazze, è stata eseguita, nel 2009, un'analogha operazione presso il sito della Cappella Moreri (Bricherasio - To).

Di nuovo un altro esempio di gestione attiva con soppressione di animali, una pratica fortemente osteggiata dagli animalisti, i quali sostengono che non bisogna interferire nei rapporti naturali tra le varie specie e che invece bisognerebbe rimuovere le cause delle alterazioni ambientali. Il ripristino di condizioni naturali adatte alla sopravvivenza delle specie per garantire il più alto livello di biodiversità è sicuramente un obiettivo prioritario ma, riprendendo quanto sopra espresso, data la situazione di elevata antropizzazione che caratterizza, in modo irreversibile e non sempre mitigabile, gran parte del territorio, gli interventi di gestione attiva diventano indispensabili.

Se tutto o quasi il territorio ritornasse in condizioni naturali, le colonie del vespertillo smarginato sarebbero molto più numerose e con popolazioni demograficamente molto più consistenti. La predazione da parte delle gazze comporterebbe comunque un danno alla popolazione complessiva del pipistrello, ma in misura ampiamente insufficiente per minacciare la specie. Purtroppo la situazione è nettamente diversa e senza gestione attiva aumenterebbero considerevolmente i rischi di estinzione.

### 3.3 - Sintesi dei criteri di gestione della fauna

Si è insistito molto sugli esempi descritti nelle pagine precedenti per dimostrare che la gestione della natura non può essere condotta sulla base di quelli sopra definiti come pregiudizi ideologici, morali e sentimentali, quasi sempre condizionati da una insufficiente cultura scientifica/naturalistica ed a prescindere dalla pressante necessità di garantire equilibri ambientali sostenibili per il pianeta.

Sulla spinta delle teorie dell'animalismo estremista si sta diffondendo il dibattito sul diritto degli animali ad esistere con una propria "determinazione" della vita, indipendentemente dall'uomo. Nel mondo scientifico (e nella maggior parte dell'opinione pubblica) la questione è considerata come oziosa e contraria ai principi naturali. In natura vige un rapporto tra i viventi basato sul consumo e sulla autoregolazione degli equilibri che sono appunto basati sul consumo di risorse e dunque sul rapporto consumatore-risorsa. In questo rapporto è ascritto anche il rapporto predatore-preda.

Esaminando la struttura fisica, la dentatura, il fabbisogno nutrizionale dell'uomo, si capisce come l'uomo sia dipendente anche dalle proteine animali, seppure in quantità limitate. In natura gran parte degli animali è predato, soprattutto da giovane, ma in natura la predazione non impedisce alle popolazioni naturali di autopropagarsi a tempo indeterminato. La gestione è compatibile fintantoché non mette a rischio la capacità delle popolazioni naturali di automentenersi a tempo indefinito. È invece necessario riconoscere l'insieme degli animali come un patrimonio comune dell'umanità e delle future generazioni, da tutelare e da migliorare negli equilibri tra le specie ed il loro habitat. Ciò implica il concetto di "gestione", come concessione da parte della collettività a uno sfruttamento della risorsa animale, purché non si impoverisca la risorsa, ma anzi la si mantenga nel migliore stato conservativo possibile. Ma alla concezione della fauna come risorsa va affiancata una visione d'insieme degli equilibri naturali.

Questa visione d'insieme e non parziale della natura deve tendere il più possibile al ripristino delle condizioni di naturalità degli ambienti, pur nel loro sfruttamento agroforestale e faunistico. La fauna va dunque "gestita" non solo perché è un "patrimonio" da tramandare alla future generazioni, ma anche perché è parte di un complesso ambientale che deve rimanere equilibrato e rispettoso dello sviluppo di ciascuna componente.

L'ambiente naturale va inteso come bene comune e va sottratto alle concezioni economicistiche che privilegiano il concetto di proprietà privata. Non si tratta di opporsi alla proprietà, ma di concepire lo spazio agronaturale come un bene comune curato dai proprietari (che spesso sono anche pubblici, come nel caso di boschi e pascoli e come nel caso della fauna). L'approccio deve essere scientifico (e non emotivo) e deve essere sostenuto da punti di vista ideali globali, come espresso nell'introduzione. L'approccio alla tutela degli ambienti naturali non può non poggiare su una visione globale della società e del sistema economico e su un'analisi del modello di sviluppo.

Considerando anche la complessa questione inerente le attività venatorie (argomento specificatamente trattato a partire dalla pag. 39 del presente documento) e sulla base di quanto fin qui espresso, si ritiene utile proporre una sintesi dei criteri guida che devono ispirare la gestione del patrimonio naturale in riferimento ai viventi e che potrebbero essere organicamente inseriti nel capitolo ambiente di un qualunque programma politico di governo del territorio.

- 1. Le specie autoctone, quale testimonianza della storia geobiologica del pianeta ed in particolare dei territori che le ospitano, sono caratterizzate da un alto valore naturalistico; pertanto costituiscono anche un importante patrimonio culturale che deve essere rigorosamente tutelato.**
- 2. La tutela delle specie autoctone è coerente con la conservazione del più alto livello di biodiversità, obiettivo da perseguire con il massimo impegno, soprattutto per quelle rare e/o endemiche e/o che destano preoccupazioni per il loro stato nei loro areali naturali originali di distribuzione, con particolare riferimento alle liste IUCN ed agli allegati delle Direttive Comunitarie 79/409/CE (e s.m.i.) e 92/43/CE e quindi alla L.N. 157/1992, al D.P.R. 357/1997 ed al D.P.R. 120/2003.**

3. **La tutela delle specie autoctone e quindi la conservazione della biodiversità è utile soprattutto per mantenere, per quanto possibile e tenendo conto delle condizioni di antropizzazione dei territori (e degli interventi di mitigazione degli impatti), l'efficienza dei livelli trofici delle catene alimentari.**
4. **La conservazione e/o il miglioramento degli equilibri ambientali, finalizzati alla tutela e valorizzazione delle risorse naturali per le future generazioni, costituisce un obiettivo prioritario, quale riferimento imprescindibile rispetto alla programmazione di qualunque forma gestionale del territorio ed in particolare della flora e della fauna.**
5. **Il contenimento e, per quanto possibile, l'eradicazione delle specie alloctone<sup>18</sup> (tra le cause più gravi dell'alterazione degli equilibri ambientali e dell'estinzione di quelle autoctone e parautoctone<sup>19</sup>) costituiscono forme gestionali attive che vanno perseguite con particolare impegno, ai sensi della “*Convenzione di Washington*” (1973; ratificata in Italia con L.N. 874/1975), della “*Convenzione di Berna*” (1979; ratificata dall'Italia con L.N. 503/1981), della “*Convenzione di Bonn*” (1979; ratificata dall'Italia con L.N. 42/1983), della “*Convenzione della diversità biologica*” (1992; ratificata dall'Italia con L.N. 124/1994) e della “*Strategia europea sulle specie alloctone invasive*” (adottata dal Comitato permanente della convenzione di Berna il 4 dicembre 2003).**
6. **L'alterazione degli ambienti naturali ad opera dell'uomo costituisce, nel complesso, una condizione irreversibile, seppure mitigabile fino a renderla sostenibile con oculate politiche di gestione del territorio. Pertanto, ai fini della conservazione del più alto livello di biodiversità, possono risultare necessari interventi di *gestione attiva*, anche mediante abbattimenti selettivi sulle popolazioni sovrabbondanti ed in grado di minacciare altre specie e con particolare riferimento agli obiettivi di eradicazione e/o di contenimento degli organismi esotici<sup>20</sup>.**

---

<sup>18</sup> Vanno escluse le specie introdotte in tempi storici ai fini della produzione di derrate alimentari.

<sup>19</sup> Secondo le “*Linee guida per l'immissione di specie faunistiche*” del Ministero dell'Ambiente (AA.vv., 2007) sono considerate specie parautoctone animali o vegetali che, pur non essendo originarie del territorio italiano, vi siano giunte (per intervento diretto intenzionale o involontario dell'uomo) e quindi naturalizzate, in un periodo storico antico (anteriamente al 1500 DC). Infine vanno considerate parautoctone le specie introdotte e naturalizzate in altri paesi prima del 1500 DC e successivamente arrivate in Italia attraverso naturali fenomeni di espansione. La condizione di parautoctonia tuttavia vale nei casi in cui le introduzioni non abbiano indotto conseguenze negative significative sugli equilibri ambientali e nei confronti delle specie indigene. Tra i vegetali merita citare l'olivo, il castagno, il noce,...

<sup>20</sup> L'eradicazione di specie alloctone è una pratica di conservazione molto diffusa nel mondo. Ad oggi sono stati realizzati oltre 1.000 programmi di eradicazione che, nell'86 % dei casi, sono stati completati con successo (*IUCN/SSC - Invasive Species Specialist Group* - [www.issg.org](http://www.issg.org)). Negli ultimi decenni è assai migliorata la selettività e l'efficacia delle tecniche, che oggi permettono, per esempio, di rimuovere infestazioni di formiche invasive o di molluschi acquatici, fino a qualche anno fa impossibili da controllare. La nutria è stata eradicata con successo in Gran Bretagna negli anni '80, mentre in Italia se ne continuano ad abbattere ogni anno centinaia di migliaia per limitare l'impatto sull'agricoltura o sulle arginature. Un'analisi della *Red List* dell'IUCN ha evidenziato che molte specie a rischio di estinzione hanno migliorato il loro stato di conservazione grazie all'eradicazione delle specie introdotte che le minacciavano (11 specie di uccelli, 5 mammiferi e un anfibio), dimostrando che le eradicazioni rappresentano uno dei più efficaci mezzi di conservazione oggi disponibili.

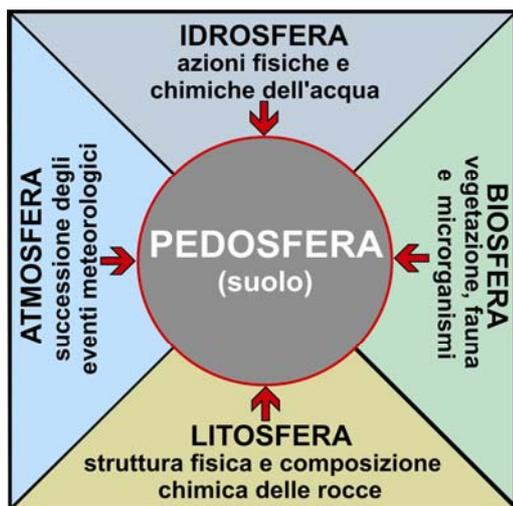
## 4 - TERRITORIO E IMPATTI

Con i precedenti capitoli si è posta una particolare attenzione al valore naturalistico, culturale e storico della fauna autoctona, la cui tutela costituisce un obiettivo di straordinaria importanza al fine della conservazione del massimo livello di biodiversità. Si sono presentati numerosi esempi sulla necessità di forme di gestione attiva, accennando ai problemi di degrado ambientale indotti dalle attività umane e fortemente condizionanti lo stato delle specie. Semplificando molto e limitando il discorso sul piano nazionale e locale, essi riguardano i seguenti temi: il consumo del suolo, la pianificazione territoriale, le aree protette, l'agricoltura, l'uso/consumo diretto del patrimonio faunistico.

### 4.1 - Il consumo del suolo

Il consumo del suolo è forse la causa di impatto più grave per la fauna, sia per la sottrazione degli spazi vitali, sia soprattutto per l'interruzione dei corridoi ecologici, indispensabili per gli spostamenti/migrazioni per fini trofici e riproduttivi.

Date le gravi condizioni del pianeta, **la difesa del suolo deve costituire uno degli obiettivi strategici di un qualunque programma di governo del territorio.** Ogni metro quadro di suolo libero, non cementificato, non impermeabilizzato, va tutelato con il massimo impegno, per l'agricoltura, per la natura, per il riciclo della materia,...



L'affermazione e l'evoluzione della vita sulle terre emerse sono connesse allo sviluppo ed alla evoluzione dei suoli, intesi come il risultato della complessa interazione e sovrapposizione fra i principali domini della natura: *biosfera, atmosfera, idrosfera e litosfera.*

Secondo CICSENE<sup>21</sup> in Italia si stimano 4 milioni di case sfitte, di cui 1 milione di appartamenti vuoti e 3 milioni affittati in nero, mentre la lista d'attesa per l'edilizia popolare è di 650.000 alloggi in tutto il Paese.

Secondo Stefano BOERI "...le città italiane continuano... a divorare terra più di ogni altro paese europeo, per produrre in gran parte immensi gusci vuoti, deserti di cemento... Senza una politica che si occupi con forza e ostinazione di recuperare... le migliaia... di vani disabitati; ogni previsione di nuova edilizia residenziale assume toni caricaturali e addirittura minacciosi... È un paradosso; basta guardarsi attorno: offerte di affitto e vendita sui portoni, infinite persiane chiuse delle abitazioni e serramenti senza vita degli uffici... A Roma, su 1.715.000 abitazioni, 250.000 (1/7) sono vuote. A Milano 80.000 su 1.640.000 e 900.000 m<sup>3</sup> di uffici sono deserti (come 30 grattacieli Pirelli vuoti). Muri, pavimenti, soffitti, arredi che aspettano che qualcuno entri, li abiti, vi riporti le pulsazioni della vita quotidiana".

Dal "Sole 24 ORE" (04/03/2011): "a fronte dell'iper-sfruttamento del territorio, molte case sono vuote. Roma è in testa con 250.000 abitazioni. Seguono Cosenza (165.000), Palermo (150.000), Torino (145.000) e Catania (110.000)".

L'Italia detiene il "...record del cemento in Europa, battuta di pochissimo solo dalla Spagna (coinvolta da una grave bolla speculativa edilizia), ma la cui densità abitativa è 91 abitanti/kilometro quadro. In Italia è 199 abitanti/kilometro quadro" (STELLA, 2011)<sup>22</sup>. Per l'anno 2004 risultano i seguenti dati:

<sup>21</sup> CICSENE, 2010. *Nuovi abitanti e coesione sociale. Un contributo per costruire politiche abitative consapevoli.* Regione Piemonte, Provincia di Torino, Città di Torino, Sindacato Inquilini Case e Territorio.

<sup>22</sup> STELLA G.A., 2011. *Vandali.* Rizzoli, Milano.

Austria	→	4 milioni di tonnellate di cemento
Benelux	→	11 milioni di tonnellate di cemento
Gran Bretagna	→	11 milioni di tonnellate di cemento
Francia	→	21 milioni di tonnellate di cemento
Germania	→	33 milioni di tonnellate di cemento
Scandinavia	→	36 milioni di tonnellate di cemento
ITALIA	→	46 milioni di tonnellate di cemento

In Italia abbiamo “*il più basso tasso di crescita ed il più alto consumo di territorio in Europa*” (SETTIS, 2010)<sup>23</sup>. Secondo i dati ISTAT è risultato un aumento delle aree urbanizzate del 15 % nel decennio 1991 ÷ 2001, contro un incremento demografico dello 0,4 %. Nel periodo 1990 ÷ 2005 la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) si è ridotta di 3.663.000 ettari (aree del Lazio + Abruzzo); quindi la perdita della SAU, in 5 anni, è risultata pari al 17 %. Ogni giorno, in Italia, vengono cementificati 162 ettari di terreno (251 campi di calcio): “...vedremo boschi, prati e campagne arretrare ogni giorno davanti all’invasione di mesti condomini, vedremo coste luminose e verdissime colline divorate da case incongrue e palazzi senz’anima, vedremo gru levarsi minacciose per ogni dove. Vedremo quello che fu il bel paese sommerso da inesorabili colate di cemento...” (SETTIS, op.cit.).

La folle politica del cemento, più che in ogni altra parte d’Europa, indebolisce la già fragile struttura del territorio italiano, caratterizzato da ampie porzioni a rischio idrogeologico più o meno grave, come le gravi recenti alluvioni ci ricordano. Inoltre, con la “copertura” dei terreni, si riduce ulteriormente l’agro-biodiversità del suolo e quindi le funzioni fondamentali per assicurare la produttività dell’agricoltura, la stabilità idrogeologica, la resilienza ecologica agli stress fisici naturali e antropici,... oltre a compromettere gravemente l’esistenza dei corridoi ecologici, fondamentali per la flora e la fauna .

Ha ragione ASOR ROSA (2007)<sup>24</sup> quando afferma che “*Nel decennio passato abbiamo avuto governi e amministrazioni locali di centrosinistra e di centrodestra. Abbiamo cercato di capire se nelle fasi del governo di centrosinistra la poderosa curva ascensionale dello sviluppo edilizio si fosse arrestata o almeno attenuata e se nei territori governati dal centrosinistra tale sviluppo fosse stato meno intenso che altrove. Siamo arrivati alla conclusione che... le differenze nel colore degli schieramenti politici non hanno contato...: non c’è nulla che sia stato bipartisan in Italia quanto l’ «alluvione cementizia». Venute meno le grandi distinzioni ideologiche..., il ceto politico italiano,... ha ritrovato una sua inedita unità identitaria e d’intenti, abbracciando un’unica, corposa ideologia di nuovo stampo: quella del mattone*”. Un programma politico di governo del territorio moderno ed avanzato ed in considerazione del gravissimo stato di degrado del suolo e della sua importanza ecologico-funzionale, dovrebbe assumere posizioni chiare e univoche.

**È giunto il momento di dire basta, perché ... siamo arrivati a un punto di non ritorno: vorrei proporre, e sperare che venga emanata, una moratoria nazionale contro il consumo di suolo libero. Non un blocco totale dell’edilizia, che può orientarsi verso edifici vuoti o abbandonati, nella ristrutturazione di edifici lasciati a se stessi o nella demolizione dei fatiscenti per far posto a nuovi. Serve qualcosa di forte, una raccolta di firme, una ferma dichiarazione che arresti per sempre la scomparsa di suoli agricoli nel nostro Paese,... (PETRINI, 2011).<sup>25</sup>**

Petrini propone una conversione dell’edilizia, potente motore dell’economia. Una obiezione a quanto

<sup>23</sup> SETTIS S, 2010. *Paesaggio, Costituzione, cemento*. Einaudi, Torino.

<sup>24</sup> ASOR ROSA A., 2007. *Questa Italia del cemento*. La Repubblica del 04/07/2007.

<sup>25</sup> PETRINI C., 2011. *La cementificazione. Basta con le ruspe. Salviamo l’Italia*. La Repubblica del 18/01/2011. Nella stessa intervista: “*Guardandoci attorno, siamo assediati: il cemento avanza, la terra fa gola a potentati edilizi,... che non mollano l’osso e sembrano passare indenni qualsiasi ostacolo, in un’indifferenza che non si sa più se sia colpevole, disinformata o semplicemente frutto di un’impotenza sconsolata. Del resto, costruire fa crescere il PIL, ma a che prezzo. Fa davvero male: l’Italia è piena di ferite violente e i cittadini finiscono con il diventare complici se non s’impegnano nel dire no quotidianamente, nel piccolo, a livello locale. Questa è una battaglia di tutti, nessuno escluso.*”

sopra espresso riguarda il rischio grave di crisi delle numerose aziende del cemento e dell'asfalto e quindi di ulteriore perdita di posti di lavoro, quando invece i soliti sostenitori della "fede" nella crescita infinita auspicano una netta ripresa nella costruzione di ulteriori palazzi, capannoni, grattacieli, stadi, strade,... addirittura come rimedio, svendendo il suolo, per compensare le recenti forti riduzioni delle risorse economiche nei bilanci delle amministrazioni locali. Così si continua: *"le ruspe sono sempre in agguato per dare sfogo all'unica vera vocazione di questo nostro popolo di cialtroni che non vedono al di là del proprio naso: l'autodistruzione"* (MONTANELLI, 2001)<sup>26</sup>.

Lo **stop al consumo del suolo** non comporta la demolizione del settore edilizio, ma la sua conversione attraverso varie forme che, in questa sede, non è possibile trattare compiutamente. Tuttavia si possono citare le ristrutturazioni degli edifici esistenti per aumentarne l'efficienza termica, con conseguenti risparmi energetici legati al riscaldamento, gli interventi per la sicurezza strutturale degli immobili nelle zone sismiche, le rilocalizzazioni di edifici ed infrastrutture a rischio idrogeologico. Il lavoro da fare è molto ed una edilizia così riconvertita avrebbe un futuro per decenni. Ma la difesa del suolo significa anche difesa del paesaggio<sup>27</sup>, risorsa fondamentale per il nostro Paese<sup>28</sup>, purtroppo in buona parte compromessa<sup>29</sup>. Il turismo infatti è un altro potente motore economico dell'Italia, con ampi margini di miglioramento e numerosi potenziali posti di lavoro.

Merita concludere questo argomento richiamando il movimento di opinione per lo **stop al consumo di territorio** che individua 6 principali motivi per porre fine allo sfacelo del territorio. **Stop: perché?**

1. **perché il suolo** ancora non cementificato **non sia più utilizzato come "moneta corrente"** per i bilanci comunali;
2. **perché si cambi strategia nella politica urbanistica**: con l'attuale trend in meno di 50 anni buona parte delle zone del Paese rimaste naturali saranno completamente urbanizzate e conurbate;
3. **perché occorre ripristinare un corretto equilibrio tra Uomo ed Ambiente** sia dal punto di vista della sostenibilità (impronta ecologica) che dal punto di vista paesaggistico;
4. **perché il suolo di una comunità è una risorsa insostituibile**; il terreno e le piante che vi crescono catturano l'anidride carbonica, per il drenaggio delle acque, per la frescura che rilascia d'estate, per le coltivazioni,...;
5. **per senso di responsabilità verso le future generazioni**;
6. per offrire a cittadini, legislatori ed amministratori una traccia su cui **lavorare insieme** e rendere evidente una **via alternativa all'attuale modello di società**.

**Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà. All'esistenza di orrendi palazzi sorti all'improvviso, con tutto il loro squallore, da operazioni speculative, ci si abitua con pronta facilità, si mettono le tendine alle finestre, le piante sul davanzale, e presto ci si dimentica di come erano quei luoghi prima, ed ogni cosa, per il solo fatto che è così, pare dover essere così da sempre e per sempre. È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l'abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore.**  
Peppino IMPASTATO (in *"Cento passi"*).

<sup>26</sup> Indro MONTANELLI (Corriere della Sera, 2001)

<sup>27</sup> Andrea ZANZOTTO: *"Un bel paesaggio una volta distrutto non torna più e se durante la guerra c'erano i campi di sterminio, adesso siamo arrivati allo sterminio dei campi: fatti che, apparentemente lontani tra loro, dipendono tuttavia dalla stessa mentalità"*. 2008 - *In questo progresso scorsoio* - Conversazione con Mario BREDA - Garzanti, Milano.

<sup>28</sup> Art. 9 della Costituzione italiana: *La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica, tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.*

<sup>29</sup> *"Chiediamo perdono alla memoria dei vandali, per l'opinione comune che li accomuna. Roma e l'Italia sono state distrutte dai romani e dagli italiani...: proprietari e mercanti di terreni, speculatori di aree fabbricabili, imprese edilizie, società immobiliari industriali e commerciali, privati affaristi chierici e laici, architetti e ingegneri senza dignità professionale, autorità statali e comunali impotenti o vendute, aristocratici decaduti, villani rifatti e plebei, scrittori e giornalisti confusionari o prezzolati, retrogradi profeti del motore a scoppio, retori ignoranti del progresso in scatola"*. Antonio CEDERNA, 1956. *I vandali in casa*. Laterza, Bari.

## 4.2 - La tutela della biodiversità nella pianificazione territoriale

La conservazione del massimo livello di biodiversità, come visto nei capitoli precedenti, costituisce un obiettivo di straordinaria importanza e dovrebbe collocarsi come contenuto fondamentale in tutti i processi della programmazione territoriale, in piena coerenza con gli impegni assunti dall'Italia con la ratifica della Convenzione sulla Diversità Biologica (Rio de Janeiro 1992) con la Legge n. 124/1994, rispetto alla quale si individuano tre obiettivi:

1. conservazione della diversità biologica, considerata ai livelli di gene, di specie, di comunità e di ecosistema;
2. utilizzazione durevole, o sostenibile, dei suoi elementi;
3. giusta ed equa ripartizione dei vantaggi che derivano dallo sfruttamento delle risorse genetiche e dal trasferimento delle tecnologie ad esso collegate.

L'Art. 6 della Convenzione stabilisce che “...ciascuna Parte contraente,... dovrà elaborare strategie, piani e programmi nazionali volti a garantire la conservazione e l'utilizzazione durevole della diversità biologica e dovrà integrare,... la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità nei pertinenti piani, programmi e politiche settoriali”.

Nel 2001 il Consiglio dell'Unione Europea di Gothenburg aveva ribadito la necessità di azioni concrete per arrestare la perdita di biodiversità entro l'anno 2010. Tale impegno è stato condiviso e rafforzato dal Summit mondiale per lo Sviluppo Sostenibile (Johannesburg, 2002) con l'adozione di un Piano di azioni per una significativa riduzione della perdita di biodiversità entro l'anno 2010.

Nel maggio 2004 fu elaborato il Messaggio di Malahide nel corso della Conferenza degli Stakeholder riguardante la “*La Biodiversità e l'Unione Europea - Sostenere la vita, sostenere le economie*”<sup>30</sup>. In occasione di quella Conferenza lo IUCN lanciò l'iniziativa mediatica “Countdown 2010”<sup>31</sup> con lo scopo di sensibilizzare le amministrazioni pubbliche e la società civile per il raggiungimento del succitato Obiettivo 2010.

Con la Comunicazione 2006 (COM 216), in risposta al Messaggio di Malahide, la Commissione Europea affrontò il tema della biodiversità, esaminando l'adeguatezza delle soluzioni proposte ed elaborando un Piano d'azione<sup>32</sup> con il quale, tra l'altro, venne evidenziata l'importanza di una politica intersettoriale per la biodiversità, fondata sulla consapevolezza dei beni e servizi che essa offre per il benessere umano e la sopravvivenza della vita sul pianeta.

Purtroppo, da allora, ben poco è stato fatto e le liste rosse con le specie estinte si sono ulteriormente allungate. A questo proposito, con la comunicazione COM(2010)4<sup>33</sup>, la Commissione Europea evidenziò le principali carenze nell'applicazione della precedente Comunicazione 2006 (COM) 216, in varia misura attribuibili ai diversi Stati membri, responsabili del fallimento dell'obiettivo ed individuando il seguente obiettivo chiave per il 2020 (adottato con la Risoluzione del Consiglio Europeo del 15 marzo): “*arrestare, entro il 2020, la perdita della biodiversità e dei servizi ecosistemici nell'UE, nei limiti del possibile ripristinarli e incrementare il contributo dell'UE per evitare la perdita di biodiversità a livello mondiale*”.

---

<sup>30</sup> MALAHIDE/MP/MESSAGE-FINAL-REV2, 2004. *Arrestare la perdita di biodiversità - obiettivi e traguardi prioritari per il 2010 (testo definitivo)*. Conferenza degli Stakeholder: “La Biodiversità e l'Unione Europea - sostenere la vita, sostenere le economie”. Malahide (Irlanda), 25-27 maggio 2004. <http://www.iucn.it/documenti/pdf/MalahideMessage.pdf>

<sup>31</sup> L'iniziativa Countdown 2010 (letteralmente “*conto alla rovescia fino al 2010*”) è un progetto di comunicazione lanciato dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) per il coinvolgimento, su base volontaria, e la sensibilizzazione di istituzioni pubbliche, imprese del settore privato, accademie e Governi verso il conseguimento del Obiettivo 2010 sulla biodiversità, cioè di ridurre in maniera significativa il tasso di perdita di biodiversità a livello globale entro il 2010. <http://www.iucn.it/attivita/countdown2010.htm>

<sup>32</sup> COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, 2006. *Arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 - e oltre (sostenere i servizi ecosistemici per il benessere umano)*. Comunicazione della Commissione COM(2006) 216 definitivo. Bruxelles, 22.05.2006. <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2006:0216:FIN:IT:PDF>

<sup>33</sup> COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, 2010. *Soluzioni per una visione e un obiettivo dell'UE in materia di biodiversità dopo il 2010*. Comunicazione della Commissione COM(2010) 4 definitivo. Bruxelles, 19.01.2010. [http://ec.europa.eu/environment/nature/biodiversity/policy/pdf/it\\_act.pdf](http://ec.europa.eu/environment/nature/biodiversity/policy/pdf/it_act.pdf)

Il 2010 è stato proclamato dall'ONU "Anno Internazionale della Biodiversità", per porre all'attenzione del mondo intero la questione dell'impovertimento ambientale del pianeta a seguito della distruzione di habitat, ecosistemi e specie e le inevitabili conseguenze sul benessere umano. Il 2010 ha rappresentato un momento di particolare significato per l'Italia per la definizione della Strategia Nazionale per la Biodiversità, attraverso la quale integrare le esigenze della biodiversità con lo sviluppo e l'attuazione delle politiche settoriali nazionali e definire lo scenario più adatto per la conservazione della biodiversità nel prossimo decennio. A partire dalla fine del 2009 il MATTM (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare) aveva avviato il processo di condivisione e partecipazione della bozza di Strategia prima con gli altri Ministeri e le Regioni e successivamente con gli altri attori e soggetti interessati e la società civile. Esso ha portato alla pubblicazione, nel 2010, del rapporto "La Strategia Nazionale per la Biodiversità: un percorso condiviso e partecipato".<sup>34</sup>

Si tratta di un documento di particolare importanza, nel quale vengono bene evidenziate le varie forme di impatto, quali l'utilizzo di pesticidi in agricoltura, l'inquinamento delle matrici terra, acqua e aria, i cambiamenti climatici, l'invasione delle specie alloctone (di cui abbiamo ampiamente discusso nei precedenti capitoli), l'attività venatoria mal regolamentata (argomento considerato più avanti), la presenza di infrastrutture particolari (elettrodotti, sistemi eolici, impianti di illuminazione,...). Inoltre, fatto molto importante, si ammette che "...il generalizzato processo di consumo del territorio e di degrado ambientale minaccia la biodiversità e ha un impatto importante sulla conservazione degli habitat e delle specie", in sostanza proprio quanto considerato nel presente documento circa il consumo del suolo (**par. 4.1**). In particolare si riconosce che "L'attuale tasso di urbanizzazione ha, fra le sue conseguenze dirette, un processo di sottrazione diretta, frammentazione ed erosione degli habitat e di compromissione del loro ruolo ecologico/funzionale con molteplici effetti negativi sulla sopravvivenza delle popolazioni e delle specie, sulla permeabilità dei suoli, sull'innalzamento della temperatura e sugli assetti idrogeologici. **Questi processi, considerati la principale causa di perdita di biodiversità anche a livello europeo, provocano in generale una perdita di resilienza ecologica attraverso la distruzione e il degrado degli habitat. Tale situazione è stata generata, almeno in parte, da una mancata o non completa e soddisfacente integrazione dei temi inerenti la biodiversità, all'interno degli strumenti di pianificazione territoriale, sia di area vasta che di livello locale**".

**Il succitato "rapporto sulla strategia nazionale per la biodiversità" prevede una serie di obiettivi che dovranno essere conseguiti entro l'anno 2020 e che potrebbero, a pieno titolo, essere organicamente inseriti in un qualunque programma di governo del territorio; essi inoltre andrebbero attentamente considerati nell'ambito della pianificazione territoriale, anche e soprattutto a vantaggio della tutela e gestione della fauna, il tema fondamentale del presente testo. Pertanto proponiamo una breve sintesi.**

### **Specie ed ecosistemi**

- migliorare la conoscenza dei caratteri degli ecosistemi, del loro stato e "valore";
- garantire la sostenibilità nell'uso delle risorse, con approccio ecosistemico e con il principio di precauzione;
- integrazione dei temi della biodiversità negli strumenti di pianificazione di scala vasta e locale;
- conservazione degli ecosistemi e delle specie autoctone; contenimento/eradicazione di quelle aliene;
- sostenibilità della pratica venatoria in coerenza con le norme e gli indirizzi nazionali e comunitari;
- tutela delle specie migratrici;
- mitigazione dell'impatto di infrastrutture sulle specie e sugli ecosistemi;
- riduzione dell'impatto delle sostanze tossiche e nocive sulle specie e sugli ecosistemi;
- riduzione significativa del bracconaggio;
- rimozione/riduzione delle cause di natura antropica all'origine dei cambiamenti climatici;
- monitoraggio permanente delle specie migratrici in relazione ai cambiamenti climatici.

<sup>34</sup> ANDREELLA M., BILIOTTI M., BONELLA G., CINQUEPALMI F., DUPRÈ E., LA POSTA A., LUCHETTI D., PETTITI L., TARTAGLINI N., VINDIGN V., 2010. *La Strategia Nazionale per la Biodiversità: un percorso condiviso e partecipato - Versione del 18 giugno 2010*. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Direzione per la Protezione della Natura. Progetto Artiser, Roma.

[http://www.minambiente.it/export/sites/default/archivio/allegati/biodiversita/Strategia\\_Nazionale\\_per\\_la\\_Biodiversita.pdf](http://www.minambiente.it/export/sites/default/archivio/allegati/biodiversita/Strategia_Nazionale_per_la_Biodiversita.pdf)

## **Paesaggio**

- riduzione del consumo di suolo; recupero e trasformazione di aree urbanizzate;
- obiettivi di conservazione della biodiversità nei piani paesaggistici;
- pianificazione del paesaggio in base ai caratteri di vulnerabilità, criticità e potenzialità dei sistemi naturali;
- prevenzione/mitigazione dei rischi naturali (dissesto idrogeologico, desertificazione, erosione costiera,...), preservando la resilienza del territorio, mantenendo/recuperando condizioni di naturalità.

## **Risorse genetiche**

- terzo obiettivo (succitato) della Convenzione sulla Diversità Biologica (Rio de Janeiro 1992);
- migliore conoscenza delle risorse genetiche (natura, distribuzione, stato), uso sostenibile, analisi del loro contributo all'economia nazionale e delle conoscenze tradizionali legate al loro utilizzo;
- maggiore consapevolezza delle opportunità dell'utilizzo delle risorse genetiche e dei rischi connessi con l'erosione delle stesse;
- obiettivi della Strategia Europea di Conservazione delle Piante<sup>35</sup>;
- specie ancestrali di colture agrarie e varietà zootecniche a rischio di scomparsa o di inquinamento genetico;
- inquinamento genetico del selvatico nell'allevamento e nelle attività di ripopolamento;

## **Agricoltura**

- monitoraggio e tutela delle specie autoctone pure;
- conservazione e uso sostenibile della biodiversità agricola; tutela/diffusione di sistemi agricoli e forestali ad alto valore naturale;
- recupero dei servizi ecosistemici dell'ambiente agricolo soggetto a impatti di natura chimica, a perdita di suolo e delle sue biodiversità e connettività,...;
- presidio del territorio con l'agricoltura sostenibile, a vantaggio della biodiversità e degli equilibri idrogeologici (l'agricoltore è il custode delle proprie terre);
- uso delle terre in base alla loro vocazione e modifiche delle colture sulla base delle tendenze climatiche;
- mantenimento ecosistemi e paesaggio rurale; gestione dei terreni per formare e/o mantenere una sorta di "infrastruttura verde".

## **Foreste**

- opportunità di sostegno presenti nei Piani di Sviluppo Rurale, con particolare riferimento alle misure silvo-ambientali e dalle indennità Natura 2000;
- tutela integrità territoriale, superficie, struttura e stato fitosanitario del patrimonio forestale nazionale; gestione forestale sostenibile; monitoraggio delle foreste;
- tutela della diversità e complessità paesaggistica e biologica degli ecosistemi forestali, della connettività ecologica; interventi di rimboschimento secondo criteri coerenti con la biodiversità;
- sistemi di produzione forestale in grado di prevenire il degrado dei suoli;
- mitigazione dei cambiamenti climatici con il contributo degli ambienti forestali (ciclo del carbonio);
- ripristino/mantenimento dei servizi ecosistemici delle formazioni forestali con particolare riguardo alla difesa idrogeologica ed al ciclo dell'acqua;
- ricostituzione di boschi/foreste danneggiati da eventi climatici, fitopatie e incendi con specie autoctone;
- efficienza e armonizzazione delle attività di monitoraggio, a livello regionale, nazionale ed europeo;
- pianificazione integrata tra i settori agroforestale, ambientale, di bacino ed urbanistico/infrastrutturale;
- forme di gestione integrata bosco/fauna;
- forme razionali di pascolamento per garantire l'armonia tra processi biologici e socioeconomici interagenti ai fini della salvaguardia dei boschi;
- ricerca su modalità di gestione dei sistemi forestali, per l'incremento della biodiversità, l'impatto dei cambiamenti climatici, il degrado degli ecosistemi forestali ed il benessere delle comunità locali;
- sensibilizzare l'opinione pubblica e le amministrazioni ai vari livelli territoriali sui servizi non monetari offerti dalle risorse forestali;
- cooperazione con i Paesi con importanti relazioni commerciali con l'Italia nel mercato dei prodotti forestali promuovendo la gestione sostenibile delle loro aree forestali.

## **Acque interne**

- tutela ecosistemi acquatici a scala di bacino contrastandone il degrado e la perdita di biodiversità, promuovendo il ripristino, vitalità e funzionalità, anche ai fini dell'alimentazione e degli usi antropici;

---

<sup>35</sup> BLASI C., MARIGNANI M., COPIZ R., DEL VICO E., 2010. *Le aree importanti per le piante nelle regioni d'Italia: il presente e il futuro della conservazione del nostro patrimonio botanico*. Progetto Artiser. ISBN 978889701004. Roma.

- integrazione delle esigenze di conservazione della biodiversità degli ecosistemi acquatici e di quelle produttive economiche;
- uso sostenibile dei sistemi idrici attraverso una pianificazione integrata e quindi l'armonizzazione degli usi concorrenti, associati alle attività antropiche legate alle acque interne;
- migliorare la conoscenza dello stato dei sistemi acquatici.

### **Infrastrutture a trasporti**

- miglioramento delle reti esistenti rispetto alla realizzazione di nuove grandi opere;
- valutazione degli standard di efficienza rispetto alla funzionalità del territorio interessato dagli interventi, contenendo e limitando la frammentazione ambientale;
- evitare espansioni urbane adottando, per le aree urbanizzate e per le reti stradali, regole, criteri qualitativi e quantitativi sulla base del rango, della distribuzione e della funzionalità dei sistemi di risorse naturali;
- limiti al consumo di suolo, prediligendo il recupero e/o l'ampliamento di infrastrutture esistenti;
- integrare nella pianificazione territoriale le politiche per la mobilità, le infrastrutture e i trasporti, per una valutazione complessiva degli effetti sulle componenti ambientali e sulla biodiversità;
- salvaguardare le aree naturali e gli habitat;
- verificare l'efficacia dell'applicazione degli studi di Valutazione Ambientale Strategica e dei rapporti di Valutazione di Impatto Ambientale;
- individuare le mitigazioni degli impatti dati dalla realizzazione ed esercizio delle infrastrutture;
- individuare misure di compensazione ambientale ove vengano generati impatti non mitigabili;
- applicazione procedure previste dall'ex D.P.C.M. 12/12/2005<sup>36</sup> per l'individuazione delle migliori soluzioni di integrazione delle infrastrutture con il contesto paesaggistico e naturale;
- ridurre l'inquinamento acustico, luminoso, atmosferico attraverso soluzioni che prevedano aree verdi e il mantenimento/formazione di corridoi ecologici e habitat naturali.

### **Aree urbane**

- limitazione del consumo di suolo non antropizzato;
- tutela degli ecosistemi urbani, sia pure residuali;
- tutela della biodiversità nelle aree urbane, con mantenimento dei corridoi e della connettività ecologica;
- uso sostenibile delle risorse in ambito urbano;
- recupero aree dismesse in ambito urbano estendendo il suolo permeabile e aree naturali;
- integrazione nella pianificazione urbanistica locale di piani del verde;
- applicazione della VAS con i temi ambientali nella formazione di piani e programmi sostenibili;
- scelte innovative per il recupero edilizio e le nuove edificazioni, come tetti giardino e pareti vegetali, nei regolamenti edilizi comunali;
- recupero aree naturali entro le città (aree verdi, zone umide, fasce riparie,...).

### **Salute**

- promozione della biodiversità per la tutela di salute e benessere in azioni e progetti in ambiti locali, negoziali, intergovernativi e intersettoriali;
- approfondimento conoscenze dei rischi e degli impatti sulla salute da effetti sulla biodiversità correlati a cambiamento e variabilità del clima;
- tutela e gestione sostenibile di specie vegetali e animali importanti per la produzione alimentare e la sicurezza nutrizionale;
- rafforzamento sistemi sanitari ed ambientali di primo allarme e risposta a rischi emergenti da specie aliene;
- prevenzione da malattie veicolate da specifici vettori e controllo attraverso la gestione ambientale integrata;
- tutela e gestione sostenibile di specie vegetali ed animali per fini terapeutici e per la ricerca biomedica;
- rafforzamento dell'integrazione tra conservazione della biodiversità e salute e benessere umano.

### **Energia<sup>37</sup>**

- necessità di filiere corte, con bilanci energetici vantaggiosi, evitando perdite di biodiversità e di suoli;
- mitigazioni degli impatti dati dalla realizzazione ed esercizio delle infrastrutture<sup>38</sup>;

<sup>36</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12/12/2005 "Individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti, ai sensi dell'art. 146, comma 3 del Codice dei Beni Culturali e del paesaggio di cui la D. Lgs. 42/2004".

<sup>37</sup> Per approfondimenti sul tema energia si veda il rapporto (AA.vv., 2009) "Cambiamenti climatici, ambiente ed energia - Linee guida per una strategia nazionale di adattamento e mitigazione" (WWF - Italia). <http://www.wwf.it/UserFiles/File/News%20Dossier%20Aptti/DOSSIER/dossier%20clima/Linee%20Guida%20WWF%2010%20marzo.pdf>

- limiti al consumo di suolo prediligendo ampliamenti, ove possibile, di infrastrutture esistenti;
- tutela delle aree naturali e degli ecosistemi;
- integrazione politiche energetiche nella pianificazione territoriale (migliore valutazione complessiva degli effetti sulle componenti ambientali e sulla biodiversità);
- applicazione della VAS per l'integrazione dei temi ambientali nella formazione di piani e programmi energetici sostenibili;
- applicazione del succitato ex DPCM 12/12/2005 per l'individuazione delle migliori soluzioni di integrazione delle infrastrutture con il contesto paesaggistico e naturale (es. questione dell'eolico<sup>39</sup>);
- mitigazione dell'inquinamento acustico, luminoso, atmosferico, pedologico e magnetico con individuazione di mitigazioni che prevedano aree verdi e il mantenimento/creazione di corridoi ecologici e habitat naturali.

### **Turismo**

- prevenire e minimizzare gli impatti sulla biodiversità e sul paesaggio derivanti dall'attività turistica e favorire azioni di ripristino;
- integrazione tra conservazione e uso sostenibile della biodiversità e sviluppo del turismo;
- promuovere, in un'ottica di turismo sostenibile, l'immagine nazionale sui mercati mondiali, valorizzando la biodiversità, le risorse e le caratteristiche dei diversi ambiti territoriali.

Dall'elenco sopra riportato si osserva che sono considerati tutti i principali ambiti che, in modo diretto, interferiscono con la fauna. Tuttavia il succitato rapporto ne riporta altri, interagenti in modo indiretto e non esposti per brevità (*“ricerca e innovazione”, “educazione, informazione e comunicazione” e “l'Italia e la biodiversità nel mondo”*). Un altro ambito riguarda le *“aree protette”*, escluso dall'elenco di cui sopra, in quanto trattato nel paragrafo successivo.

Piuttosto merita osservare che il succitato *“rapporto sulla strategia nazionale per la biodiversità”* considera in modo del tutto insufficiente un'altra importante questione e cioè il **rapporto tra la tutela dei corsi d'acqua e lo sfruttamento delle risorse idriche**, tema molto delicato in Piemonte, ma che riguarda un po' tutto il territorio nazionale. Il Piano Regionale di Tutela delle Acque, redatto ai sensi del D. Lgs. 152/99 (REGIONE PIEMONTE, 2004)<sup>40</sup> infatti denunciava *“...un'intensa pressione quantitativa... sul sistema delle acque superficiali e sotterranee da parte dei prelievi per vari usi...; l'uso irriguo da solo all'80 % sull'insieme dei volumi prelevati”*.

Per normare tale materia, in coerenza con le disposizioni dell'Autorità di Bacino e con le indicazioni del PTA, la Regione Piemonte ha predisposto un regolamento contenente: *“disposizioni per la prima attuazione delle norme in materia di deflusso minimo vitale (L.R. 61 del 29/12/2000)”* con il quale si ribadisce che, entro il 31/12/2008, *“tutte”* le derivazioni esistenti dovevano concedere portate minime di rilascio a valle delle derivazioni. Ciò non è avvenuto e nell'estate 2009 le forti alterazioni idrologiche che hanno condizionato la storia dei corsi d'acqua negli ultimi decenni, si sono normalmente manifestate, come se nulla, sotto il profilo programmatico e normativo, fosse cambiato. Tale situazione è perdurata negli anni successivi, nonostante le ripetute e numerose segnalazioni di cittadini ed associazioni.

Un tempo si riteneva che l'inquinamento fosse la fonte principale del degrado di fiumi e laghi. Con tale termine si intendeva, un po' superficialmente, l'immissione nelle acque di sostanze tossiche e/o eutrofizzanti. In effetti, fino agli anni '70, molto diffusi erano gli scarichi industriali e cloacali non controllati e non depurati; ad essi si aggiungeva il carico di veleni e nutrienti derivanti dall'agricoltura. Il carico agricolo è ancora oggi molto importante e difficile da contenere, ma indubbiamente è doveroso riconoscere un evidente miglioramento nel controllo e nella depurazione degli scarichi.

Ciò non significa che sia del tutto risolto il problema della qualità delle acque. Pur non trascurando la questione riguardante le condizioni fisico-chimiche, rispetto alla quale sono comunque attesi ulteriori

<sup>38</sup> In questo ambito merita ricordare che impianti eolici e linee elettriche aeree non determinano solo un impatto paesaggistico, ma sono causa di elevata mortalità per gli uccelli e i chiroteri.

<sup>39</sup> Per approfondimenti sul tema dell'eolico si veda il rapporto (AA.VV., 2009) *“Eolico e biodiversità - Linee guida per la realizzazione di impianti eolici industriali in Italia”* (WWF - Italia). [http://www.wwf.it/UserFiles/File/News%20Dossier%20Appti/DOSSIER/energia/Eolico%20%20%20biodiversita\\_linee%20guida%20WWF\\_%20febbraio%202009.pdf](http://www.wwf.it/UserFiles/File/News%20Dossier%20Appti/DOSSIER/energia/Eolico%20%20%20biodiversita_linee%20guida%20WWF_%20febbraio%202009.pdf)

<sup>40</sup> REGIONE PIEMONTE, 2004. *Piano di Tutela delle Acque (istruzioni per l'uso)*. Direzione Pianificazione delle Risorse Idriche. Torino.

marginari di miglioramento, **la causa principale dell'alterazione dei fiumi non è tanto la qualità dell'acqua, ma la quantità.**



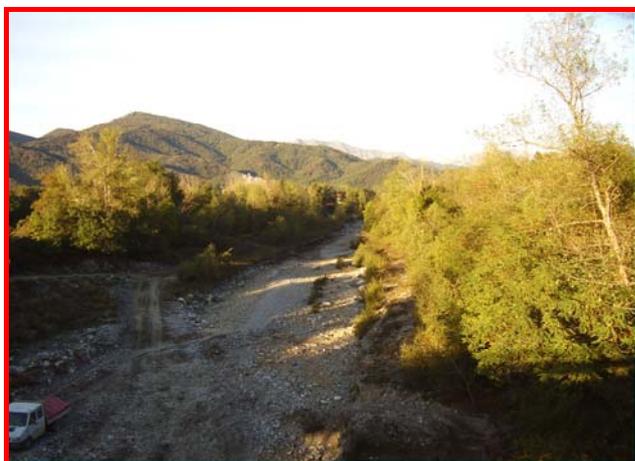
Confluenza tra Pellice e Chisone (presso Cavour - 18 agosto 2009). Entrambi i corsi d'acqua erano del tutto "prosciugati".



Sangone presso il ponte di Rivalta il 26 agosto 2009. L'alveo era totalmente prosciugato da almeno un mese.



Varaita presso Costigliole. 23 settembre 2009.



Grana Mellea presso Caraglio. 13 ottobre 2009.



Eugio, tributario di sinistra dell'Orco. 01 settembre 2009.

Lemme a monte della confluenza con l'Orba. 27 agosto 2009.

Esempi di letti fluviali prosciugati dalle derivazioni idriche gestite senza garanzie di portate minime (DMV) per la tutela. Si tratta solo di una piccola parte dei casi segnalati nell'anno 2009, a partire dal quale "tutte" le derivazioni avrebbero dovuto, in Piemonte, garantire il DMV (Decreto P.G.R. 8R del 17/07/2007: Regolamento Regionale sulle "Di-sposizioni per la prima attuazione delle norme in materia di deflusso minimo vitale (L.R. 61 del 29/12/2000)".



Qualunque strumento gestionale inerente la pianificazione territoriale ed avente per obiettivo la tutela della biodiversità e quindi degli ecosistemi acquatici e della fauna acquatica e riparia autoctona, diventa inevitabilmente privo di efficacia, se verranno conservate le attuali modalità gestionali delle risorse idriche; in altri termini lo stato degli ambienti acquatici e dell'ittiofauna in Piemonte<sup>41</sup> sarà destinato a peggiorare se non verrà applicata, con il necessario rigore, tutta la ricca e recente normativa in materia.

### 4.3 - Ruolo delle aree protette

Le aree protette, fondamentali per la tutela della biodiversità in generale e della fauna in particolare, sono un insieme costituito dai parchi naturali nazionali, regionali e provinciali. “...Le aree protette in molti casi hanno fornito risposte importanti, anche se parziali, per frenare la perdita della biodiversità e del paesaggio ed oggi essi rappresentano dei presidi sicuri di conservazione attiva della natura e sono concordemente riconosciuti come strumenti di valorizzazione sostenibile del territorio e delle sue risorse” (FEDERPARCHI, 2012)<sup>42</sup>.

Oltre alle aree protette vere e proprie, considerate tali in riferimento alla Legge Quadro nazionale 394/1991, occorre considerare altre categorie funzionali che individuano territori oggetto di attenzione sotto il profilo naturalistico-ambientale e che assumono denominazione diversa da regione a regione, concorrendo a formare la base di riferimento per quella “*Carta della Natura*” concepita (dalla stessa Legge-Quadro) come strumento conoscitivo fondamentale al servizio della pianificazione territoriale. In tale contesto rientrano di diritto anche le *Aree Contigue*, oltre ai *Siti di Importanza Comunitaria* (SIC), le *Zone di Protezione Speciale* (ZPS) e le *aree di collegamento ecologico-funzionale* (le ultime tre costituenti la Rete Natura 2000 discendente da apposite Direttive Europee). È fondamentale, in ogni caso, tenere presente la distinzione fra le aree tutelate (affidate a un soggetto gestore che si avvale di un piano di gestione) e quelle da tutelare (che non sono ancora in queste condizioni), perché il contributo che possono portare alla conservazione è molto diverso.

Tornando più specificamente al tema delle aree protette (tutelate), la loro *salvaguardia* (ma forse sarebbe più appropriata l'espressione “*la loro esistenza*” o addirittura “*sussistenza*”) è ritenuta importante per una *motivazione diretta primaria* e per un insieme di *motivi indiretti prioritari e secondari* (o *collaterali*) come nel seguito sintetizzato.

- **Motivazione diretta primaria** ⇒ Tutela degli “*elementi autoctoni*” (specie, paesaggi, effetti di fenomeni geomorfologici,... resti e/o rappresentazioni, monumenti, strutture,... inerenti attività antropiche del passato in stretta relazione con l'ambiente) che hanno conservato i caratteri fondamentali forgiati dalla storia evolutiva geo-biologica per quelli naturali o realizzati dalle comunità umane del passato storico per i manufatti. Tali elementi, se presenti nei luoghi di origine (autoctonia) vanno considerati veri e propri monumenti della storia naturale e della storia umana, testimonianze delle complesse vicende che si sono sviluppate rispettivamente nel corso dei tempi geologici e degli ultimi millenni e che hanno portato alle configurazioni ambientali e paesaggistiche che oggi conosciamo e che caratterizzano i territori che abitiamo. Si tratta quindi di elementi la cui rigorosa tutela è ampiamente giustificata dal loro immenso valore culturale, naturale e/o storico ed è rappresentativa del livello di civiltà di una nazione. Il valore di tali elementi inoltre è spesso legato alla loro “rarità”, soprattutto quando si tratta di specie il cui stato è in forte regresso

---

<sup>41</sup> In sintesi ed escludendo gli Storioni, su 25 specie autoctone per il Piemonte, risulta: 1 specie probabilmente estinta (Cobite mascherato), 5 specie a forte rischio di estinzione (Anguilla, Temolo, Pigo, Savetta, Luccio), 7 specie in forte riduzione (Persico reale, Barbo canino, Lasca, Bottatrice, Spinarello, Cagnetta, Tinca), la maggior parte delle rimanenti 12 specie (Alborella, Barbo, Gobione, Cavedano, Vairone, Sanguinerola, Triotto, Scardola, Cobite comune, Ghiozzo padano, Trota marmorata, Scazzone), pur presentando decrementi delle consistenze demografiche, sono ancora ben rappresentate, ma per quanto tempo ancora?

<sup>42</sup> FEDERPARCHI, 2012. *Tutelare la natura, promuovere la green economy. Il contributo delle aree protette per rinnovare il paese*. Documento per il VII Congresso della Federazione dei Parchi e delle Riserve Naturali - Europarc Italia “Parchi: beni e risorse per l'Italia”. Parco regionale della Maremma Alberese (Gr), 29/05 - 01/06 2012.

o addirittura vicino alle condizioni di estinzione e la cui perdita significa l'allungamento delle liste rosse globali. La tutela di tali specie significa contribuire in modo determinante alla conservazione della biodiversità (indicatore biologico dello stato del pianeta), non solo per sensibilità culturale, estetica o scientifica, ma quale condizione indispensabile per la stessa sopravvivenza delle società umane. Pertanto **la motivazione diretta primaria (conservazione) è, da sola, ampiamente sufficiente per giustificare il massimo impegno economico-programmatico finalizzato a conseguire l'obiettivo minimo di esistenza (sussistenza) delle aree protette.**

- **Motivi indiretti prioritari** ⇒ Le grandi questioni ambientali che attanagliano il pianeta costituiscono un aspetto fondamentale del dibattito intorno ai possibili modelli socio-economici che dovranno essere individuati per il prossimo futuro e soprattutto implicano un significativo incremento della sensibilità e della cultura scientifica/naturalistica da parte non solo dei politici e degli amministratori, ma di tutta la collettività. A ciò si deve aggiungere un elemento inequivocabile, da tenere assolutamente presente se non si vuole rischiare di sminuire l'importanza della tutela ambientale nei confronti della vita dell'uomo, cioè la diretta correlazione con la qualità della vita stessa. Il livello di benessere, oggi più che mai parametro di riferimento essenziale, dipende anche dalla qualità dell'ambiente in cui si vive o si soggiorna temporaneamente. Le aree protette sono luoghi privilegiati per lo svolgimento di iniziative utili alla crescita culturale:
  - *divulgative* (organizzazione di attività per favorire un maggior coinvolgimento dei fruitori; la frequentazione dell'area protetta, oltre ad essere un'occasione per la distensione psico-fisica, può trasformarsi in qualche cosa di più gratificante ed istruttivo);
  - *didattiche* (ogni area protetta potrebbe diventare una sorta di scuola d'ambiente; lo studio della natura in laboratorio e soprattutto "in campo" è il modo migliore per acquisire conoscenze e competenze; sotto questo profilo le aree protette, in quanto territori nei quali la natura è meglio conservata, hanno un'enorme potenzialità didattica);
  - *ricerca e sperimentazione* (lo studio dei caratteri naturali, l'analisi delle risorse, la conoscenza approfondita del territorio,... permettono, in determinate situazioni, di sperimentare attività economiche a basso impatto che potrebbero costituire modelli da esportare anche fuori dai confini delle aree protette).
- **Motivi indiretti secondari (collaterali)** ⇒ Con tutta onestà, correttezza e concretezza (sulla base delle esperienze acquisite) e soprattutto *evitando le illusioni, l'ingenuità o la demagogia legata alle grandi proclamazioni*, è bene precisare che la motivazione diretta primaria (tutela) ed i motivi indiretti prioritari (ricerca, divulgazione e didattica) impongono modalità gestionali che, sotto il profilo economico, inevitabilmente comportano un passivo per lo Stato e/o per le pubbliche amministrazioni. Ma se un parco "esiste" e se conserva elementi naturali "curiosi" o "attraenti" o "spettacolari", si può immaginare una frequentazione significativa dell'area oggetto di tutela, a sua volta incoraggiata da specifici interventi atti a facilitare e/o rendere più gradevole e vantaggiosa la fruizione di un pubblico più vasto. Si tratta di un possibile vantaggio economico per le comunità locali, un possibile effetto collaterale legato alla presenza di un parco naturale, certamente auspicabile, certamente utile a dimostrare l'utilità delle aree protette, ma da considerare subordinato rispetto alle motivazioni precedenti. In sostanza la fruizione delle aree protette andrebbe incoraggiata, ma nel contempo limitata o condizionata secondo i seguenti criteri:
  - le strutture ricettive turistiche vanno previste nelle aree esterne, seppure limitrofe, ai confini del parco, limitando al minimo indispensabile quelle entro l'area protetta vera e propria;
  - le attività che potrebbero essere gestite all'interno dell'area protetta, anche ai fini del richiamo turistico, vanno rigorosamente organizzate in piena coerenza con le motivazioni dirette primarie che sono all'origine dell'istituzione del parco o in generale caratterizzate da contenuti, anche di tipo ludico, connessi con lo sviluppo di una più diffusa consapevolezza collettiva sul valore del patrimonio naturalistico;
  - un elevato numero di visitatori, anche se auspicabile rispetto alle esigenze di sviluppo economico locale, potrebbe determinare problemi di compatibilità; si tratta quindi di un aspetto che necessita inevitabilmente di una precisa regolamentazione; in ogni caso si ritiene utile la possibilità di "accettare" anche discreti livelli di impatto dovuti ad alti numeri di visitatori nei casi in cui la loro presenza sia strettamente legata alla partecipazione di attività di carattere

divulgativo, didattico e formativo; il prezzo che si pagherebbe per numeri troppo elevati di visitatori, in questo solo caso, è ampiamente compensato dal contributo al conseguimento dell'obiettivo della crescita del livello culturale scientifico/naturalistico dei cittadini.

Riassumendo molto sinteticamente quanto sopra espresso si potrebbe pronunciare il seguente slogan: **poiché la natura è il capitale su cui basare le attività economiche nei parchi, qualunque iniziativa sia intrapresa non deve intaccare il capitale.**

Tutte le precedenti considerazioni, tra l'altro, sono coerenti con gli obiettivi previsti, per le aree protette, dal "rapporto sulla strategia nazionale per la biodiversità" citato nel precedente paragrafo:

- promuovere un'efficace politica nazionale per le aree protette, organicamente inserita nelle strategie per la conservazione della natura e in quelle per lo sviluppo economico e territoriale del Paese, basata sull'individuazione di obiettivi comuni e differenziati, lungimiranti ed ambiziosi e sulle strategie da adottare per la loro realizzazione;
- porre le basi per un reale approccio sistemico delle aree protette favorendo, in particolare, la nascita e il potenziamento, ove esistenti, di strutture tecniche a livello statale, regionale e provinciale in grado di garantire, attraverso l'assistenza e la fornitura di servizi qualificati, lo sviluppo del sistema delle aree protette in termini di performance ecologiche, sociali ed economiche;
- disporre, velocizzandone l'iter approvativo, degli strumenti di pianificazione, gestione e sviluppo socio-economico delle aree protette nazionali e regionali, che comprendano specifiche misure di conservazione per gli habitat e le specie di interesse comunitario, se presenti, e ne monitorino l'efficacia per la conservazione della biodiversità;
- rendere le aree protette effettivi punti focali delle reti di ricerca e monitoraggio sul territorio per i temi inerenti la biodiversità e sede privilegiata di collaborazione con il mondo della ricerca;
- colmare i ritardi nell'istituzione e nel decollo delle aree marine protette;
- supportare il sistema delle aree protette con finanziamenti adeguati.

Lo stesso rapporto inoltre individua le priorità di intervento:

- colmare le lacune conoscitive naturalistiche e socio-economiche di base, da utilizzare quali punti di riferimento per le scelte operative e gestionali;
- dotare le aree protette di un set comune, discusso e condiviso, di indicatori di verifica ambientale ed economica dell'efficacia e dell'efficienza di gestione, al fine di monitorarne e misurarne i progressi e le criticità, nell'ottica della gestione adattativa;
- intensificare programmi di formazione del personale delle aree protette e di condivisione delle conoscenze e delle buone pratiche;
- sviluppare programmi e progetti di sensibilizzazione, informazione, divulgazione, interpretazione ed educazione sui temi della biodiversità e della sua conservazione, anche in un'ottica globale;
- adottare criteri di scelta, basati su specifici contenuti curriculari di settore, nell'individuazione delle figure da inserire negli enti di gestione;
- sviluppare concreti progetti di conservazione su specie, habitat, processi ecologici e servizi ecosistemici, all'interno di un programma organico discusso e condiviso;
- adottare la Carta Europea del Turismo Sostenibile e Responsabile da parte dei Parchi Nazionali e realizzare azioni per la promozione di nuove attività imprenditoriali sul territorio finalizzate alla valorizzazione sostenibile della biodiversità;
- favorire programmi e progetti di valorizzazione dei saperi tradizionali delle comunità locali coinvolgendole nella gestione del territorio e dei servizi delle aree protette, con riferimento all'approccio ecosistemico.

Alla luce di quanto sopra espresso sembrerebbe quindi scontato che un qualunque programma di pianificazione territoriale preveda la massima garanzia almeno della "esistenza" (o di "sussistenza") delle aree protette. Tuttavia sono necessarie ulteriori considerazioni. Un programma ben articolato, nel quale emerge chiaramente la consapevolezza dell'importanza delle aree protette, dovrebbe contenere le proposte di azioni di governo concrete, realmente possibili ed *economicamente realizzabili*.

Nel caso specifico il tema è il seguente: quale deve essere il valore economico da inserire nel capitolo

di bilancio dedicato all'*esistenza* (o *sussistenza*) del sistema delle aree protette regionale (o nazionale) e come deve essere valutato? Certamente è necessario esaminare i bilanci degli anni precedenti, verificare eventuali sprechi e/o inefficienze (nel tentativo, legittimo, di risparmiare qualche cosa), prevedere un più efficace sistema gestionale attraverso nuove riformulazioni legislative e quindi stabilire il "*valore necessario*". Ma cosa significa "*valore necessario*"? Immaginiamo quello strettamente necessario per l'*esistenza*, termine sul quale si è, fino ad ora, molto insistito: garantire gli stipendi al personale di vigilanza (che tra l'altro partecipa anche ad attività didattiche, di ricerca e di gestione) ed al personale tecnico ed amministrativo (sempre più impegnato in attività via via più complesse ed articolate, quali progettazione, pianificazione e gestione) e le risorse per la cancelleria e la manutenzione dei mezzi e delle sedi.

Purtroppo l'attuale condizione economica delle aree protette è disastrosa e nella quasi totalità dei casi le attuali dotazioni organiche non coprono i fabbisogni realisticamente valutati. È la solita vecchia storia; nelle situazioni di crisi economiche/finanziarie si riducono le risorse disponibili per le pubbliche amministrazioni e diventano necessari tagli nella spesa pubblica e solitamente nei settori ritenuti poco produttivi o ritenuti meno indispensabili; tra questi la scuola, la cultura, la ricerca, i beni architettonici e monumentali e naturalmente l'ambiente (aree protette comprese). Invece si continua a spendere nei settori indispensabili per garantire le condizioni adatte alla ripresa economica e quindi di nuovo la crescita, attesa come una sorta di atto di fede.

Pertanto il tema principale si riduce al seguente: essere in grado di garantire, nel capitolo di bilancio inerente il sistema delle aree protette, un valore economico simile (o poco inferiore) a quello medio degli anni precedenti e a condizione che esso sia sufficiente per il mantenimento del personale in numero adeguato (vigilanza, tecnici, amministrazione, dirigenza,...) e per i materiali, mezzi e strutture,... cioè il minimo indispensabile per quella prima definita "*sussistenza*".

Soltanto dopo aver garantito la "*sussistenza*" possiamo allora approfondire tutti gli altri temi inerenti forme gestionali più razionali ed efficienti (senza escludere un'analisi critica severa di quanto realizzato nel passato), prevedere possibilità di ulteriori risorse (in particolare sviluppando progettualità di alto livello per accedere ai finanziamenti europei), purché finalizzate al conseguimento di obiettivi coerenti con le finalità sopra citate. Ovviamente tutto ciò a condizione di una programmazione politica chiara e condotta da amministratori competenti, aspetto questo assai trascurato nella fase attuale e purtroppo anche in passato.

La questione della garanzia economica della "*sussistenza*" è fondamentale e rispetto ad essa occorre la massima chiarezza, evitando proposizioni inerenti forme gestionali di tipo manageriale finalizzate allo sfruttamento consumistico dei parchi e a questo proposito, merita porre attenzione non solo al rischio di ridimensionamento (essenzialmente per motivi economici) del sistema delle aree protette, ma soprattutto a quello del "travisamento" del loro ruolo<sup>43</sup>.

La "*sussistenza*" potrebbe sembrare un obiettivo troppo minimale. In realtà si tratterebbe di una sorta di rivoluzione, una vera e propria inversione di tendenza rispetto a scelte politiche gestionali dell'ultimo decennio. Per di più non è possibile ignorare la grave crisi economica che stiamo drammaticamente vivendo e soprattutto, nonostante la "fede" dominante di quasi tutti gli economisti e dei capi politici nella ripresa economica produttiva, sappiamo che la cosiddetta crescita potrebbe risultare in realtà un miraggio, per evidenti limiti fisici del pianeta.

Pertanto, in questo contesto, se vogliamo mantenere su livelli almeno decorosi la spesa necessaria per il mantenimento delle aree protette ma, al contempo, se non vogliamo ridimensionare ulteriormente i

---

<sup>43</sup> Il succitato "travisamento" del ruolo delle aree protette è considerato un rischio ancora più grave della loro eventuale soppressione o ridimensionamento. Esso è "...frutto di distorsioni di carattere ideologico: l'ideologia dell'antropizzazione, che ignora la riflessione di questi anni sul complesso rapporto tra la persona umana ed i fattori non umani, biotici ed abiotici e rispinge il dibattito ai livelli della passata perversa demagogia del <prima gli uomini e poi gli animali>; l'ideologia produttivistica, esatto riflesso della dominante cultura neoliberistica, che considera i parchi meri prodotti turistico-gastronomici targati <made in Italy> e che finisce per appiattire perfino quelle specificità che si vorrebbero esaltare. L'attuale dibattito risente inevitabilmente di questa banalizzazione e finisce per lasciare al margine la riflessione sui valori ecologici e ideali." (forum SEL beta - Laboratorio parchi - traccia di discussione; aprile 2012).

pilastrini fondamentali di una societ  moderna, democratica e solidale (ambiente, cultura, scuola, ricerca, sanit  e solidariet ), quali settori di spesa devono essere invece “colpiti” dai tagli? Tale quesito dimostra quanto espresso nella introduzione del presente rapporto e cio  che i temi ambientali in generale e la gestione dei parchi in particolare, interessano anche tutta l’impostazione della pianificazione territoriale nel suo complesso. Rimanendo nel territorio piemontese valgono alcuni esempi:

- la quinta rivoluzione urbana di Torino (cos  definita da A. Saitta, Presidente della Giunta Provinciale) che riguarda la ristrutturazione di C.so Marche nei tre livelli secondo il progetto definito “Modello Grande Torino” e che prevede la costruzione di una *new town* denominata Capitol;
- la tangenziale Est di Torino e la pedemontana, nuove importanti strade previste nei piani programmatici territoriali;
- raccordi autostradali, tangenziali, circonvallazioni, rotonde, parcheggi,... cio  diverse e numerose strutture realizzate nell’intento di favorire e fluidificare i trasporti.

Si sta spendendo e soprattutto si continuer  a spendere per strutture realizzate nell’illusoria speranza di una ripresa economica, la tanto attesa crescita che risolver  tutti i mali del mondo e che per essere stimolata necessita anche e soprattutto di adeguati sistemi trasportistici, molto probabilmente le future cattedrali nel deserto.

Si afferma che, nell’attuale situazione di grave crisi economica, oltre al risparmio (quello che coinvolge anche le aree protette), bisogna pensare soprattutto agli interventi tesi a promuovere lo sviluppo, ma il dibattito politico   assai carente sulla grande questione rappresentata dal tipo di sviluppo che si intende promuovere. Si tratta di un tema essenziale, in quanto, guardando ad un possibile futuro sostenibile e concretamente realizzabile, occorre individuare, tenendo conto delle peculiarit  dei territori, quali sono i settori economici/produttivi che possono avere plausibili prospettive.

Sono proprio queste le grandi questioni che devono essere affrontate, in quanto esse comportano delle scelte, dalle quali si pu  comprendere quali risorse economiche potranno essere destinate alla cultura, all’ambiente, alle aree protette, cio  proprio a quei settori che, tra l’altro, potrebbero contribuire alla promozione di attivit  produttive coerenti con un possibile futuro sostenibile.

Si tratta delle solite considerazioni teoriche e parolaiie espresse con le tipiche e sognanti espressioni del mondo ambientalista?   esattamente il contrario! In realt  i veri sognatori sono gli economisti, i politici ed amministratori, ispirati da ideologie, concezioni e sistemi di pensiero che appartengono al secolo scorso, che ostinatamente continuano a riproporre nel dibattito politico attuale, fino a colmarlo quasi totalmente, senza lasciare quindi spazio alle nuove idee che si stanno formando ed evolvendo per fornire pi  adeguate risposte a problemi che l’umanit  non ha mai conosciuto nella sua storia millenaria e rispetto ad un mondo in rapidissimo cambiamento.

#### **4.4 - Ruolo dell’agricoltura**

I grandi temi riguardanti i fattori interagenti con la fauna sopra trattati, seppure marginalmente, potrebbero essere citati in ordine di importanza. Si tratterebbe comunque di un esercizio difficile. Tuttavia si pu  ritenere che il consumo di suolo, con la cementificazione che sottrae spazio fisico ai viventi e che determina gravi interruzioni alla continuit  spaziale degli ambienti (corridoi ecologici), costituisce probabilmente la pi  grave forma di impatto sulla fauna. Ma anche l’agricoltura, intesa come insieme di monoculture intensive, produce gravi danni. In particolare, citando solo alcuni aspetti:

- declino della biodiversit , considerando anche l’abbandono di pratiche agricole tradizionali e di allevamento e di coltura di animali e di vegetali autoctoni e di infrastrutture paesaggistiche tradizionali (muri a secco, canali di irrigazione,...);

- erosione del suolo, perdita di sostanza organica e di biodiversità del suolo, desertificazione, soprattutto nei casi di grandi estensioni a monocoltura;
- uso del suolo legato all'iper-sfruttamento della produttività agricola, con formazione di interruzioni della continuità ambientale e della connettività ecologica;
- utilizzazione di tecniche agricole non sostenibili;
- introduzione di specie per cause diverse (lotta biologica o integrata, miglioramento delle razze o varietà, aumento produttività,...) o di altro materiale genetico alieno e conseguente ibridazione dei ceppi, razze e/o varietà locali, oltre che delle specie native (tema legato all'utilizzo degli Organismi Geneticamente Modificati);
- inquinamento/eutrofizzazione da prodotti chimici in diffuse pratiche agronomiche (fertilizzanti azotati e fosfatici, prodotti fitosanitari, diserbanti, disseccanti,...), dall'uso di deiezione animali, acque reflue, fanghi di depurazione,... (presidi farmacologici per la zootecnia e la medicina, radionuclidi, metalli pesanti, idrocarburi policiclici aromatici,...);
- trasferimento di parassiti o malattie dalle aree agricole a quelle selvatiche;
- omogeneizzazione delle colture con selezione di varietà coltivate estensivamente, mirate alle richieste del mercato, ma non rispondenti ai principi dell'agricoltura sostenibile.

**L'agricoltura invece può diventare un sistema di gestione del territorio capace di garantirne la tutela, valorizzandone la qualità paesaggistica** (aspetto questo importante per un Paese come l'Italia che deve puntare, in maggiore misura, sul turismo quale importante motore economico per il futuro) **e favorendo i meccanismi naturali che presiedono alla biodiversità.**

A proposito del tema riguardante *“la tutela della biodiversità nella pianificazione territoriale”* (par. 4.2) abbiamo già citato l'insieme degli obiettivi previsti per il sistema agricoltura dal *“rapporto sulla strategia nazionale per la biodiversità”*. Merita approfondire tale argomento riportando le priorità di intervento utili al raggiungimento degli obiettivi stessi che, se fossero veramente conseguiti, permetterebbero di ottenere enormi risultati nella tutela della biodiversità in generale e della fauna in particolare.

**1 - promuovere la diffusione di:**

- 1.1 - pratiche agricole finalizzate alla riduzione della perdita di biodiversità, con particolare riferimento alla biologia delle specie (alimentazione, riproduzione, migrazioni) e alla distruzione di habitat agricoli;
- 1.2 - pratiche agricole eco-compatibili, in particolare quelle dell'agricoltura biologica, finalizzate alla riduzione dei rilasci di inquinanti nel suolo, nelle acque superficiali e sotterranee e in atmosfera e all'aumento della sostanza organica e della capacità di assorbimento di CO<sub>2</sub> dei suoli agrari, tramite la conservazione della biodiversità edafica;
- 1.3 - pratiche volte ad una diversificazione delle produzioni;
- 1.4 - azioni volte alla commercializzazione di sostanze chimiche meno pericolose e ad un loro uso sostenibile per la riduzione del rischio ecotossicologico (es. tossicità riproduttiva e alterazioni del sistema endocrino), tenuto conto anche dei possibili effetti combinati dalla poliesposizione chimica;
- 1.5 - azioni volte alla tutela del paesaggio rurale e dei suoi elementi distintivi anche attraverso l'aumento della naturalità diffusa, la riduzione della semplificazione del paesaggio e della frammentazione degli habitat naturali e semi-naturali;
- 1.6 - azioni volte a ridurre, in particolare nelle aree ecologicamente più vulnerabili, i fenomeni di intensificazione e specializzazione delle pratiche agricole;
- 1.7 - interventi per la protezione del suolo attraverso l'adozione di sistemi di produzione agricola che prevengano il degrado fisico, chimico e biologico del suolo e delle acque;
- 1.8 - azioni volte al recupero di tecniche di difesa e conservazione del suolo e delle acque (fossi, siepi, alberature e altre strutture tipiche del paesaggio agrario), di sistemazione idraulico-agrarie tipiche di ciascun territorio (rittochino, cavalcapoggio e girapoggio);

- 1.9 - diffusione degli avvicendamenti e delle rotazioni e di tutte le pratiche agronomiche e di gestione delle colture più conservative (metodi di dissodamento, colture intercalari, prati permanenti, forme estensive di produzione agricola,...);
  - 1.10 - modificazione e/o mantenimento dell'uso del suolo (conversione da seminativo in pascolo nelle zone marginali o a prato avvicendato/permanente; mantenimento di pascoli e prati permanenti nelle zone marginali e di montagna);
  - 1.11 - allevamento estensivo nelle aree marginali (riduzione della densità di carico) e gestione razionale delle formazioni erbose;
  - 1.12 - avvio di un programma nazionale di monitoraggio della biodiversità del suolo;
  - 1.13 - attività che favoriscano la protezione delle popolazioni esistenti di insetti pronubi e il ripopolamento o la reintroduzione delle popolazioni minacciate o scomparse;
- 2 - promuovere l'individuazione delle aree agricole ad alto valore naturale, ovvero aree agricole o forestali caratterizzate dalla presenza di specie di interesse conservazionistico o con una elevata ricchezza di specie che dipendono dall'attività agricola e forestale (HNV-HNVF);**
- 3 - favorire:**
- 3.1 - la diversità degli agroecosistemi;
  - 3.2 - il presidio del territorio, soprattutto nelle aree agro-forestali ad alto valore naturale e nelle zone svantaggiate;
  - 3.3 - la complessità ambientale delle aree agricole (soprattutto in prossimità di estese aree ad agricoltura intensiva e delle fasce golenali) attraverso l'utilizzo dell'arboricoltura e delle consociazioni arboreo-arbustivo-erbacee che assicurino la presenza di habitat seminaturali utili allo sviluppo di una adeguata rete ecologica, in particolare per l'avifauna, la "fauna minore" e per le specie legate agli habitat acquatici e perfluviali;
  - 3.4 - campagne di monitoraggio della contaminazione del suolo in aree pilota rappresentative - suolo, ambiente, sistemi culturali (scenari).
- 4 - promuovere:**
- 4.1 - la riduzione dell'utilizzazione di sostanze chimiche di sintesi, come concimi e prodotti fitosanitari, in particolare quelli a rischio elevato;
  - 4.2 - la tutela e la salvaguardia delle risorse genetiche animali e vegetali soggette a erosione genetica;
  - 4.3 - la predisposizione del Piano d'Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei pesticidi previsto dalla direttiva CE 128/2009<sup>44</sup>.
  - 4.4 - la valutazione, la prevenzione e la mitigazione gli impatti sulla biodiversità e sulla capacità di mantenere la fornitura di tutti i servizi ecosistemici nell'ambito della produzione di biomasse e biocarburanti (cfr. raccomandazione n.141/2009 Convenzione Berna);
- 5 - assicurare un efficace livello di governance e di partnership tra i diversi settori e attori per rendere operativi gli strumenti della PAC<sup>45</sup> indirizzati alla tutela di specie e habitat di interesse comunitario (direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE);**
- 6 - mettere in atto programmi ed iniziative volte a incentivare le attività di controllo e di prevenzione e sensibilizzare gli operatori del settore agricolo sui danni alla biodiversità causati dall'uso dei pesticidi e sulle opportunità derivanti dall'utilizzo di tecniche di lotta biologica ed integrata in agricoltura.**

---

<sup>44</sup> Direttiva 2009/128/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21 ottobre 2009: "Quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi".

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2009:309:0071:0086:IT:PDF>

<sup>45</sup> La **Politica Agricola Comune (PAC)** è una delle politiche comunitarie di maggiore importanza, impegnando circa il 34% del bilancio dell'Unione Europea. È prevista dal Trattato istitutivo delle Comunità.

## 4.5 - Cause di mortalità della fauna

Le attività venatoria e alieutica, soprattutto se male articolate, possono comportare ulteriori impatti sulla biodiversità e si inseriscono a pieno titolo nella complessa questione della gestione del patrimonio faunistico, ma in che modo vanno considerate? Certamente le figure dei pescatori e soprattutto dei cacciatori non sono ben volute da buona parte dell'opinione pubblica, spesso rappresentate, soprattutto dagli animalisti, come persone crudeli che infieriscono sui poveri animali e che producono gravi danni alla natura. Ne risulta una cattiva immagine, che gioca un ruolo determinante nel valutare tali attività e talora fuorviante rispetto ai problemi reali della tutela della fauna sopra discussi. Proviamo allora a descrivere un'immagine del tutto opposta.

La già citata *Trachemys scripta* è una simpatica testuggine ospite di piccoli terrari in molte case. La scelta di tenere in cattività tali bestioline (che, come i pesciolini o i criceti, sono molto meno impegnative di cani o gatti) deriva spesso da un compromesso tra genitori e figli che tanto premono per ottenere la compagnia di un animale. Ma la tartaruga cresce e diventa ingombrante ed intanto diminuisce l'interesse del bambino: ad un certo punto emerge la necessità di liberarsene; come fare? Uccidere l'animale o peggio eliminarlo con la spazzatura sarebbe una operazione crudele (ma accade anche questo). Allora la soluzione migliore sembra essere "restituire la libertà alla testuggine". Quale immagine migliore del papà insieme al figlioletto che eseguono il rito della liberazione presso le rive di uno stagno o di un fiume? Quella testuggine, non più relegata in uno spazio angusto di una vaschetta, finalmente potrà nuotare libera e felice in un ambiente naturale. Sembra una buona azione, una sorta di lezione di vita per il bambino che lo aiuterà ad amare la natura.

Succede così che stagni, laghi ed anche fiumi, ospitano numerose testuggini palustri, in grado di nutrirsi e di crescere fino anche a buone dimensioni (fino al kilogrammo). Trattandosi di una specie esotica la riproduzione spontanea sembrerebbe assai improbabile e gli animali, in assenza di predatori specifici, "muoiono di vecchiaia"; fino a quando? Prima o poi qualche esemplare potrebbe riprodursi (e forse è già successo) dando origine ad una progenie "acclimatata", con il rischio di una proliferazione senza controllo, le cui conseguenze sull'ambiente sarebbero del tutto sconosciute, ma che potrebbero essere gravi, soprattutto per la loro irreversibilità, come purtroppo è accaduto per molte specie esotiche. Purtroppo già risultano segnalazioni di riproduzione in natura delle *Trachemys* anche molto vicino a noi, nel Sud della Francia (CADI *et al.*, 2004; FICETOLA *et al.*, 2009)<sup>46</sup>. Si tratta quindi di un rischio molto reale.



Gruppo di individui di testuggini palustri (*Trachemys scripta*) nel lago Grande di Avigliana (TO).

Quel gesto del bambino che libera la sua testuggine in uno stagno e che, al contrario della figura del cacciatore crudele, fa quasi tenerezza, è in realtà un atto molto pericoloso, rispetto al quale prevale l'indifferenza. Quel gesto è solo uno dei tanti esempi tipici di un atteggiamento prevalente, determinato da una scarsa cultura naturalistica e che porta, come conseguenza, alla sottovalutazione degli effetti fortemente negativi sull'ambiente.

Naturalmente, con l'esempio sopra descritto, non si vogliono negare i problemi legati alla caccia ed alla pesca e neppure demonizzare l'esigenza delle persone nel tenere degli animali in cattività, ma si intende dimostrare che la valutazione dei comportamenti umani, pur tenendo conto di sentimenti

<sup>46</sup> CADI A., DELMAS V., PREVOT-JULLIARDA.C., JOLY P., PIEAU C., GIRONDOT M., 2004. *Successful reproduction of the introduced slider turtle (Trachemys scripta elegans) in the South of France*. Aquatic Conservation Marine and Freshwater Ecosystems, 14: 237-246

FICETOLA G.F., THUILLER W., PADOA-SCHIOPPA E., 2009. *From introduction to the establishment of alien species: bioclimatic differences between presence and reproduction localities in the slider turtle*. Diversity and Distributions, 15: 108-116.

morali, va effettuata sulla base della coerenza rispetto ai criteri naturalistici elencati nel precedente capitolo (par. 3.3).

Per esempio è possibile stimare i danni prodotti sulla fauna dalla caccia? È un quesito importante; la risposta inevitabilmente condiziona il giudizio su tale attività e soprattutto determina i limiti entro i quali essa può essere consentita. È un quesito complesso, tuttavia sono disponibili alcune indicazioni.

A questo proposito molto interessante è la lettura di un recente articolo di G. BOANO “*Lasciarci le penne (riflessioni di un ornitologo sulla mortalità degli uccelli)*” apparso su un numero speciale della rivista “Piemonte Parchi” (2012). L’Autore descrive alcune dinamiche condizionanti la demografia delle popolazioni degli Uccelli, considerati tra i più importanti indicatori dello stato degli ambienti; tra queste figura, come molto importante, l’insieme delle cause di mortalità.

Tabella riassuntiva della mortalità degli uccelli (numero “N” di individui e %) negli USA (ERICKSON <i>et al.</i> , 2005).		
Fonti di mortalità	N [10 <sup>6</sup> ]	%
Urti contro vetrate e costruzioni	550	58,2
Urti contro linee elettriche e altre linee aeree	130	13,7
Caccia legale	120	11,4
Predazione da gatti	100	10,6
Incidenti automobilistici	80	8,5
Avvelenamento da pesticidi	67	7,1
Urti contro torri telecomunicazioni, fari,...	4,5	0,5
Impatti contro impianti eolici	0,028	<0,01
Traffico aereo	0,025	<0,01
Altro	?	?

In particolare si afferma che “...Una delle più complete raccolte di dati, focalizzata sulle cause di mortalità «human related», è quella effettuata nel 1979 da R. BANKS per conto dell’American Ornithologist’s Union. Le stime di questo Autore, successivamente aggiornate, sono riferite all’intero territorio degli Stati Uniti”... (cfr. tab. a fianco<sup>47</sup>) “...Dello stesso ordine di grandezza sono le stime riportate da D. SIBLEY<sup>48</sup> e quelle pubblicate con maggior dettaglio su riviste scientifiche. Per l’Europa, in mancanza di analoghe sintesi, bisogna spulciare i

dati qua e là, con risultati analoghi o ancora più consistenti. Ad esempio, per il solo territorio italiano, si ritiene che l’attività venatoria sia responsabile dell’abbattimento di 100 milioni di uccelli all’anno (stima LAC). S. SVENSSON, nel 1998, ha stimato che ogni autoveicolo uccida in media 3 uccelli per anno (e in Italia nel 2005 circolavano 35 milioni di autoveicoli), mentre WOODS e collaboratori, nel 2003, hanno calcolato che i 9 milioni di gatti inglesi predino annualmente circa 27 milioni di uccelli, e così via...”

In uno studio promosso dalla Provincia di Torino (AA.VV., 2005)<sup>49</sup> sono riportate informazioni interessanti sulla mortalità degli Uccelli a causa del contatto con le linee elettriche aeree (cfr. tabella sotto riportata). In quello stesso studio, a livello di singole specie, sono citati alcuni casi significativi:

- 5 Aquile di Bonelli morte nel solo 1991 (con produzione totale di soli 15 giovani) in Francia su una popolazione complessiva inferiore alle 30 coppie (PENTERIANI, 1998<sup>50</sup>);
- 133 Fenicotteri tra il 1987 e il 1992 in Camargue (PENTERIANI, 1998);
- 586 Cicogne bianche in Germania negli ultimi 40 anni e il 55 % degli individui della Danimarca (PENTERIANI, 1998);
- in provincia di Trento su 31 Gufi reali trovati morti dal 1993 al 2000 il 39 % sono deceduti per elettrocuzione (MARCHESI *et al.*, 2001<sup>51</sup>).

<sup>47</sup> Da: ERICKSON W. P., JOHNSON G.D., YOUNG D. P. JR., 2005. *A Summary and Comparison of Bird Mortality from Anthropogenic Causes with an Emphasis on Collisions* - USDA Forest Service Gen. Tech. Rep. PSW-GTR-191.

<sup>48</sup> <http://www.sibleyguides.com/conservation/causes-of-bird-mortality/>.

<sup>49</sup> AUTORI VARI, 2005. *Sistemi di analisi naturalistiche relative alla redazione di rapporti di compatibilità ambientale ed alla predisposizione di strumenti per la pianificazione, tutela e gestione delle risorse naturali*. <http://www.crestsnc.it/natura/media/sistema.pdf>.

<sup>50</sup> PENTERIANI V., 1998. *L’impatto delle linee elettriche sull’avifauna*. WWF Delegazione Toscana.

<sup>51</sup> MARCHESI L., PEDRINI P., SERGIO F., GARAVAGLIA R., 2001. *Impatto delle linee elettriche sulla produttività di una popolazione di Gufo reale Bubo bubo*. Avocetta, 25: 130.

Numeri di esemplari (N) di Uccelli deceduti per urti con parti aree di linee elettriche desunti dalla letteratura.				
N	area di riferimento	periodo	Paese	rif. bibliografico
700	Su 1 km di linea elettrica in zona umida	media	Olanda	PENTERIANI, 1998
250.000÷300.000	Stima per tutto il paese	anno	Danimarca	PENTERIANI, 1998
1.000.000	Stima per tutto il paese	anno	Francia	PENTERIANI, 1998
1.200	Su 300 km di linee elettriche nel Parco di Coto Donana e dintorni	anno	Spagna	FERRER <i>et al.</i> , 1991 <sup>52</sup>
1.332	9,6 km di linee elettriche nelle praterie	1980÷82	USA	FAANES, 1987 <sup>53</sup>
30	Su 1 km di linea elettrica	anno	Italia	RUBOLINI <i>et al.</i> , 2001 <sup>54</sup>

La causa di mortalità per urti contro le vetrate è una delle principali. Al momento non esistono precise stime globali per l'Europa, ma la situazione non deve essere molto differente da quella statunitense succitata. Inoltre il reticolo stradale, oltre a causare la frammentazione degli ambienti, è causa di importante mortalità diretta (cfr. tabelle successive).

Stime di mortalità animale legata al reticolo stradale in alcuni studi effettuati in Europa.			
Area geogr.	Specie	Mortalità animale	Fonte
Danimarca	Volpe	29.000 individui/anno	LIPU, 2002
Regno Unito	Riccio	1.000.000 individui/anno	LIPU, 2002
Regno Unito	Barbagianni	3.000 - 5.000 ind./anno (52% mortalità totale annua)	LIPU, 2002
Olanda	Uccelli	653.000 individui/anno	LIPU, 2002
Olanda	Mammiferi	159.000 individui/anno	LIPU, 2002
Olanda	Tasso	18 ÷ 20 % della popolazione/anno	LIPU, 2002
Svizzera	Rapaci	35,2 individui/100 Km/anno	LIPU, 2002
Francia	Capriolo	14.000 individui/anno	LIPU, 2002
USA	Uccelli	57.179.300 individui/anno	BANKS, 1979 <sup>55</sup>
Animali rinvenuti morti sulle strade in alcune ricerche effettuate in Italia.			
Area geografica	Specie	Individui	Fonte
Italia	Lupo (Appennino)	25 (1970 ÷ 1984)	BOSCAGLI, 1987 <sup>56</sup>
Italia	Orso (Abruzzo)	45 (1970 ÷ 1984)	BOSCAGLI, 1987
Prov. Alessandria	Riccio	536 (1995); 692 (1996)	SILVANO, BELLINGERI, 1997 <sup>57</sup>
Prov. Alessandria	Animali vari	2.314 (1995); 2.321 (1996)	SILVANO, BELLINGERI, 1997
Impatti tra mammiferi e autoveicoli segnalati in Provincia di Torino nel primo semestre 2001 (dati tratti da Fauna e Viabilità, Provincia di Torino, settembre 2001).			
Specie	Numero incidenti		
Capriolo	87		
Cinghiale	56		
Volpe	13		
Tasso	11		
Cervo	3		
Altre specie	4		

<sup>52</sup> FERRER M., DE LA RIVA M., CASTROVIEJO J., 1991. *Electrocution of raptors on power lines in Southwestern Spain*. J. Field Ornith., 62: 181 - 190.

<sup>53</sup> FAANES C.A., 1987. *Bird behavior and mortality in relation to power lines in prairie habitats*. U.S. Dept. of the Interior, Fish and Wildlife Service (Washington, D.C.)

<sup>54</sup> RUBOLINI D., GUSTIN M., GARAVAGLIA R., BOGLIANI G., 2001. *Uccelli e linee elettriche: collisione, folgorazione e ricerca in Italia*. Avocetta, 25: 129.

<sup>55</sup> BANKS R.C., 1979. *Human related mortality of birds in the United States*. Fishes and Wildlife Special Scientific Report, Wildlife n. 215: 1 - 16.

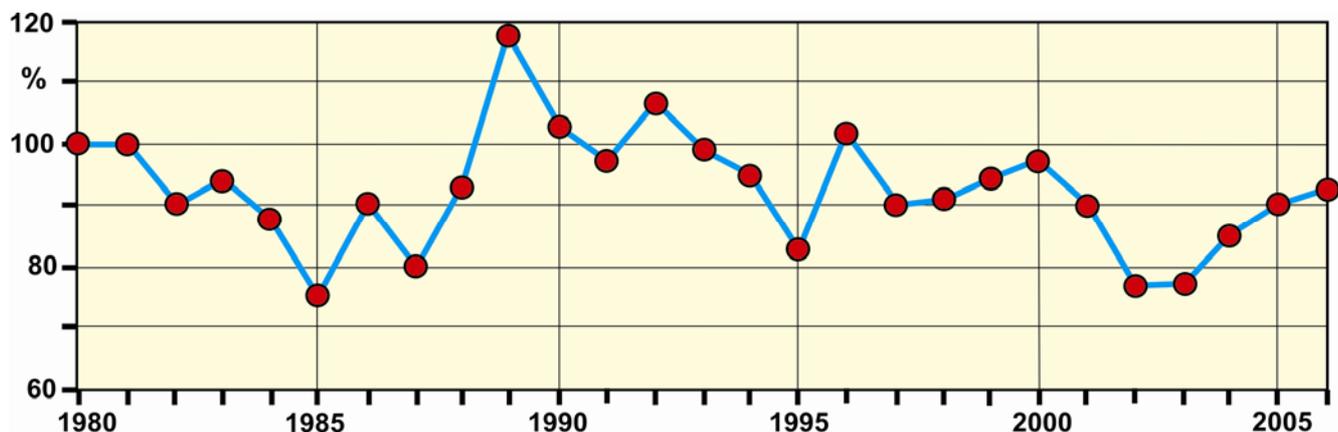
<sup>56</sup> BOSCAGLI G., 1987. *Wolves, bears and highways in Italy: a short communications*. Acte du colloque "Routes et Faune Sauvage. Strasbourg, 5 - 7 giugno, 1985: 237 - 239.

<sup>57</sup> SILVANO F., BELLINGERI M., 1997. *Dati preliminari sulla mortalità automobilistica di vertebrati sulle strade della provincia di Alessandria. Anni 1995 - 1996*. Relazione interna.

Una inchiesta condotta in Francia (DUQUET, 2000<sup>58</sup>) ha rilevato la morte di 234 uccelli appartenenti a 43 specie, inclusa una specie accidentale, rarissima in Francia (*Phylloscopus inornatus*). Un grattacielo di Grenoble, interamente di vetro, da solo, nel periodo migratorio dell'autunno 1996 ha causato la morte di 89 cince more. In Svizzera una barriera antirumore in vetro ha fatto quasi 200 vittime in circa due mesi. Una rapida inchiesta condotta in Italia dai succitati AA.VV. (2005, op.cit.) ha rilevato un'analogia situazione, con grande varietà di specie, inclusi persino un Picchio nero e una Strolaga mezzana.

Quelli sopra citati, anche se da considerare con grande cautela, sono, almeno sotto il profilo dell'ordine di grandezza, numeri impressionanti. Ma alle cause di mortalità di origine antropica si aggiungono quelle naturali e, a questo proposito, BOANO, nell'articolo succitato, riporta un esempio significativo. "...Si consideri ad esempio una popolazione di rondini in equilibrio con il loro ambiente, che cioè si mantenga nel tempo a un livello di abbondanza pressoché costante, proprio come si è verificato per l'intera popolazione europea negli anni dal 1980 al 2006..." (cfr. figura seguente). "...Ipotizziamo che la nostra popolazione campione sia composta da 125 coppie. Una di queste nidifica proprio sotto il mio porticato ed anche quest'anno è giunta immancabile a fine marzo. Lo scorso anno questa coppia di rondini aveva allevato 8 giovani in due covate e, in media, ognuna delle altre coppie della popolazione ne aveva allevati 6. In autunno erano quindi partite verso i territori di svernamento circa 250 adulti (i componenti delle 125 coppie) e 750 giovani, cioè ben 1.000 rondini! A un anno di distanza, si è tornati, più o meno, alle 125 coppie di partenza. Ma dove sono finite le altre 750 rondini? Morte! Possibile?... È davvero difficile immaginare quanto sia grande la percentuale di uccelli che ogni anno perisce anche solo per cause naturali".

Come si inserisce l'impatto della caccia in tale contesto? Considerando i risultati delle ricerche condotte negli USA e considerando i dati forniti, come succitato, con grande cautela, vediamo che tale attività incide, per gli Uccelli, per poco più dell'11 %, inferiore alla mortalità indotta dalle linee elettriche aeree, meno di 1/5 di quella per urti contro vetrate e costruzioni e poco superiore a quella dovuta ad incidenti automobilistici. I gatti uccidono poco meno dei cacciatori. Attenzione! Sono percentuali stimate per la sola casistica di cause antropiche dirette. Se considerassimo l'insieme di tutte le cause, comprese quelle naturali (a loro volta, in parte, conseguenti alle alterazioni ambientali), la frazione di causa di morte dovuta all'attività venatoria risulterebbe decisamente inferiore.



Indice di popolazione della Rondine (*Hirundo rustica*) in Europa. Fonte dei dati: EBCC/RSPB/BirdLife/Statistics Netherlands). L'intera popolazione europea è stimata in 16.000.000 ÷ 36.000.000.

Si potrebbe obiettare che l'America non è l'Europa e l'Italia è una sua piccola frazione, ma le valutazioni non sono molto diverse. Si è prima citata la stima LAC (Lega Abolizione Caccia) pari ad una media di 100 milioni di Uccelli abbattuti all'anno. Tale valore va confrontato con quello succitato di SVENSSON (1998)<sup>59</sup>, che ha stimato una media di 3 Uccelli uccisi per anno da ogni autoveicolo; considerando i 35 milioni di autoveicoli che circolavano in Italia nel 2005, risulta una causa di

<sup>58</sup> DUQUET M., 2000. *Les oiseaux victimes de choc contre les vitres en France. Première approche du phénomène.* Ornithos, 7: 76 - 80.

<sup>59</sup> SVENSSON S. 1998. *Birds kills on roads: is this mortality factor seriously underestimated?* Ornis Svecica 8: 183-187.

mortalità paragonabile a quella della caccia. Ma in tutta Europa, come negli USA e come in Italia e come dimostrato dai dati riportati nelle succitate tabelle, la mortalità dovuta al traffico stradale non è la prima causa diretta di origine antropica. Pertanto, anche nel nostro Paese, la caccia sembra non costituire la causa principale di minaccia della fauna e a maggior ragione considerando anche le cause naturali.

Attenzione! Con quanto sopra non si vuole negare l'impatto dell'attività venatoria, ma si è cercato di inquadrare il problema nelle sue giuste dimensioni, in un quadro generale nell'ambito del quale occorre valutare altre cause di impatto sulla fauna e ben più gravi, dall'alterazione degli equilibri ambientali (a cui si è accennato in premessa e discusso nei precedenti paragrafi), all'introduzione di specie esotiche (con conseguenze spesso irreversibili e perciò ancora più gravi) ed alle cause dirette di mortalità di origine antropica (a cui abbiamo appena accennato).

Per gli animalisti e per alcuni ambientalisti, poco sostenuti da una cultura scientifica e naturalistica, è molto facile individuare nella caccia il principale fattore di minaccia per la fauna, in quanto è un tema che si presta facilmente alla demagogia e permette di coinvolgere più facilmente l'irrazionale sentimentalismo dell'opinione pubblica con messaggi fuorvianti.

Senza negare i problemi di gestione più corretta della caccia è invece più difficile ragionare sulle vere cause di alterazione delle comunità animali, in quanto, come illustrato nei precedenti capitoli, sono ben più complesse rispetto a quanto può apparire con visioni troppo semplicistiche e perché implicano il riconoscimento inevitabile circa la necessità di prevedere profonde trasformazioni dell'attuale modello di sviluppo socio-economico (ritornando perciò ai temi citati nella introduzione) e questo è ancora più difficile.

#### 4.6 - Ipotesi di regolamentazione dei prelievi faunistici

**La natura**, antropizzata anche negli ambienti che siamo abituati a definire “naturali”, **va gestita**. In tutti gli ambiti della gestione del patrimonio faunistico e forestale da anni ormai non vale più la concezione produttivistica del semplice sfruttamento (anche se lungimirante) delle risorse. Nel mondo tecnico-scientifico ed in buona parte della legislazione nazionale e soprattutto europea, è ben radicato il concetto di “equilibrio naturale” e di sfruttamento sostenibile delle risorse. Ciò significa che boschi e animali devono essere gestiti non solo per “averne ancora anche domani” (da usare), ma soprattutto per incrementare la biodiversità, per avvicinarsi il più possibile a quegli equilibri naturali che esisterebbero in una natura non sfruttata dall'uomo e nello stesso tempo, garantire un uso equilibrato. Il corretto governo del territorio deve guardare a tutti gli aspetti della gestione naturale in modo coordinato e non settoriale. Per esempio, la gestione della fauna non può essere disgiunta da quella forestale e dalle politiche urbanistiche e agricole<sup>60</sup>.

La tutela dell'ambiente in generale e la gestione della fauna in particolare implicano un'analisi attenta dei fattori di alterazione degli equilibri naturali, assegnando a ciascuno di essi la giusta importanza. Altrimenti si rischia di lasciar peggiorare la situazione per mancanza di interventi di recupero e/o di mitigazione (compresi quelli di gestione attiva) o, peggio ancora, di proporre azioni di governo del territorio condizionate da scarse conoscenze relative allo stato delle specie ed alle loro relazioni con l'ambiente naturale più o meno antropizzato.

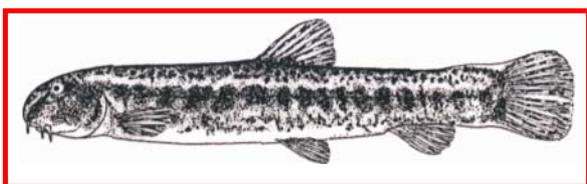
Le attività venatoria ed alieutica rappresentano una parte del problema, in quanto, soprattutto con una gestione inadeguata, possono determinare effetti negativi sulla fauna, ma che vanno valutati, sulla base di metodi scientifici, nella loro giusta dimensione. Importante è garantire la piena coerenza con i criteri di gestione della fauna illustrati al par. 3.3.

---

<sup>60</sup> In particolare l'agricoltura per incrementare la fauna selvatica può favorire pratiche riguardanti: colture a perdere adatte alla fauna in montagna pianura e collina, raccolti parziali, delimitazioni con siepi e alberi di piccola taglia (anche colture maritate), aratura tardiva, evitare abbruciamenti in risaia, conservazione dei boschi planiziali e collinari e delle fasce di bosco ripariale, predisposizione di aree di raccolta d'acqua naturalizzate (derivate anche da opere irrigue), gestione diretta delle attività connesse all'incremento faunistico.

Per quanto riguarda l'insieme delle attività alieutiche un buon esempio potrebbe essere il recente "Piano regionale per la tutela e la conservazione degli ambienti e della fauna acquatica e l'esercizio della pesca (stralcio relativo alla componente ittica)"<sup>61</sup> redatto ai sensi della L. R. 37/2006 e sottoposto a procedura di VAS ai sensi della Direttiva 2001/42/CE (recepita con la Parte II del D. Lgs. 152/2006, modificata e integrata dal D.Lgs. 4/2008 e normata in Piemonte con DGR 12-8931 del 09/06/2008). Gli obiettivi fondamentali del Piano riguardano soprattutto la tutela e la valorizzazione della fauna ittica autoctona e la ricostituzione, per quanto possibile, delle comunità di riferimento<sup>62</sup> in tutti gli ambienti acquatici del Piemonte, ai fini del conseguimento degli obiettivi di qualità relativi allo stato ecologico dei corpi idrici ai sensi della Direttiva 2000/60/CE (recepita in Italia con D. Lgs. 152/2006) ed oggetto di monitoraggio anche mediante la valutazione di stato dei pesci.

Nel testo del Piano è inserita una tabella fondamentale quale riferimento gestionale, nella quale compaiono tutte le specie ittiche presenti nel territorio piemontese (comprese quelle probabilmente o certamente estinte); per ciascuna viene indicato lo stato nella regione Piemonte attraverso le valutazioni IUCN, gli allegati delle Direttive Comunitarie 79/409/CE e 92/43/CE, le attribuzioni di pericolosità delle specie alloctone attribuite secondo il D.M. 260/2010 e soprattutto la distribuzione e la consistenza demografica sulla base degli esiti del monitoraggio regionale effettuato nell'anno 2009. Pertanto sulla base dell'analisi integrata delle informazioni contenute nella succitata tabella di sintesi, sono definiti i criteri gestionali finalizzati alla tutela integrale delle specie individuate a rischio medio/elevato di estinzione, alla particolare attenzione nei confronti di quelle che, pur caratterizzate da uno stato sufficiente, sono in regresso significativo ed alla eradicazione (o contenimento) di quelle esotiche. In sintesi **l'attività alieutica** (intesa soprattutto in termini di gestione attiva) è **rigorosamente subordinata al conseguimento degli obiettivi di tutela e di qualità dei corpi idrici**.



Il cobite mascherato (*Sabanejewia larvata*) è un piccolo pesce bentonico, assolutamente privo di interesse per la pesca sportiva. È una specie per la quale è prevista la protezione assoluta, in quanto ormai rarissima (forse estinta in Piemonte) e non certo a causa delle attività alieutiche.

Il tema della regolamentazione della caccia è certamente più complesso. Gli eventi che si sono verificati intorno al recente tentativo di referendum hanno portato, come conseguenza, all'assenza di una legge regionale specifica. Tale situazione potrebbe risultare anche un vantaggio: potrebbe essere l'occasione per predisporre una nuova legge regionale che assegni alla caccia un ruolo chiaramente subordinato alle esigenze di tutela del patrimonio faunistico quale proprietà dell'intera collettività.

In questa sede è molto difficile fornire delle proposte concrete esaustive (non è certamente possibile scrivere una nuova legge regionale), ma è possibile suggerire un sistema di valutazione e individuazione delle specie rispetto alle quali occorrono modalità gestionali diverse in funzione del loro stato. Espresso in termini più espliciti ciò significa rispondere ai seguenti quesiti:

- Quali specie devono godere di una protezione assoluta e rigorosa?
- Quali sono cacciabili senza che le popolazioni siano ridimensionate in modo significativo?
- Quali sono quelle rispetto alle quali i cacciatori possono contribuire per limitarne l'eccessivo incremento demografico a svantaggio di altre specie (magari a rischio<sup>63</sup>)?

<sup>61</sup> Scaricabile dal sito della Regione Piemonte ([www.regione.piemonte.it/caccia\\_pesca/pesca/dwd/dgr60-1367\\_pr.pdf](http://www.regione.piemonte.it/caccia_pesca/pesca/dwd/dgr60-1367_pr.pdf)).

<sup>62</sup> Viene definita comunità ittica di riferimento di un qualunque corpo idrico l'insieme delle specie che dovrebbero essere presenti (ed in buone condizioni biologiche) in assenza di stress di origine antropica di qualunque tipo.

<sup>63</sup> FLETCHER K., AEBISCHER N.J., BAINES D., FOSTER R. E HOODLESS A.N., al termine di uno studio durato 8 anni in Inghilterra (*Changes in breeding success and abundance of ground-nesting moorland birds in relation to the experimental deployment of legal predator control* - Journal of Applied Ecology. Vol. 47, Issue 2: 263 - 272; aprile 2010) hanno dimostrato che il controllo venatorio di volpi e cornacchie ha favorito un aumento medio (di tre volte) del successo riproduttivo di pavoncella, piviere dorato, chiurlo, pispola e grouse (pernice bianca scozzese). Tali specie sono aumentate grazie al controllo dei predatori generalisti (volpe e cornacchia), mentre erano in diminuzione in assenza di controllo. Gli Autori affermano che il controllo dei predatori generalisti può essere un importante strumento di gestione per conservare un ampio spettro di specie minacciate. Aggiungono infine che considerevoli somme di denaro pubblico sono oggi

- Quali sono infine le specie alloctone rispetto alle quali i cacciatori possono contribuire alla loro eradicazione (o almeno al loro contenimento)?

Le risposte vanno formulate con criteri tecnico/scientifici, ignorando le abitudini acquisite nel corso dei decenni passati e spesso legate a tradizioni anacronistiche, luoghi comuni privi di fondamento e soprattutto condizionamenti da parte di gruppi di portatori di interessi particolari, in primo luogo dei cacciatori, ma anche del mondo dell'agricoltura o degli animalisti. Invece merita nuovamente sottolineare i criteri di gestione della fauna illustrati al par. 3.3.

Si propone pertanto di vincolare quella che sarà la nuova legge regionale alla predisposizione di una **lista delle specie della vertebratofauna piemontese**, quindi comprendente "tutti" i vertebrati, anche l'erpetofauna (che non interessa la caccia) e l'ittiofauna. Tale lista (aggiornata con frequenza almeno triennale ed oggetto di massima divulgazione, anche attraverso il sito web della Regione) deve quindi diventare il riferimento fondamentale per le attività di gestione attiva della fauna in generale oltre a quelle legate alla pesca ed alla caccia<sup>64</sup>.

La lista potrebbe essere immaginata come una tabella con tante righe quante sono le specie e con le colonne contenenti precise ed utili informazioni. Per ogni specie (con indicazione delle denominazioni scientifica e volgare) si prevedono, nelle varie colonne, le seguenti caratteristiche nel seguito riportate.

- O** - Origine *autoctona* (AU)<sup>65</sup> o *alloctona* (AL).
- IU** - Eventuale inserimento nelle liste IUCN (evidenziando soprattutto lo stato di conservazione negativo; categorie VU, EN, CR).
- Al** - Eventuale inserimento nelle liste degli Allegati delle Direttive 79/409/CE e 92/43/CE.
- Da** - Distribuzione areale in Piemonte basata su almeno tre livelli:
  - Da1** (*insufficiente*) per una presenza molto frammentata e/o su porzioni relativamente piccole di territorio;
  - Da2** (*sufficiente*) se presente almeno sul 30 % del territorio piemontese;
  - Da3** (*buona*) se presente su una porzione superiore al 30 % del territorio piemontese.
- Cd** - Consistenza demografica regionale basata su almeno cinque livelli:
  - Cd1** (*pessima*) con grave rischio di mancato autosostentamento della popolazione;
  - Cd2** (*insufficiente*) con rischio di mancato autosostentamento della popolazione;
  - CD3** (*sufficiente*) con qualche preoccupazione per lo stato della specie, ma senza rischi evidenti di mancato autosostentamento della popolazione;
  - Cd4** (*buona*) consistenza demografica pari o simile a quella attesa in condizioni naturali o prossime ad essere tali o almeno coerente con un accettabile equilibrio del sistema ambientale;
  - Cd5** (*sovraffondante*) numero di individui costituente la popolazione molto elevato, quale conseguenza di alterazioni ambientali che hanno favorito eccessivamente la specie, anche fino a determinare conseguenze negative nei confronti delle altre specie autoctone con le quali condivide il territorio.

---

giustamente spese per il miglioramento dell'habitat di queste specie minacciate, ma che parte di esse potrebbero essere spese nel controllo dei predatori a sostegno del lavoro sull'habitat.

<sup>64</sup> La predisposizione di tale lista è un lavoro che spetta ai tecnici faunisti e richiede adeguate competenze, ma non costituisce un impegno dispendioso, anche considerando le numerose fonti già disponibili e costituenti un patrimonio di conoscenze molto importante da salvaguardare, implementare e utilizzare. A questo proposito merita citare:

- Banche Dati Naturalistiche della Regione Piemonte per le piante, vertebrati ed invertebrati (<http://www.sistemapiemonte.it/ambiente/bdn/>);
- Banca Dati dell'Osservatorio Faunistico della Regione Piemonte riguardante i vertebrati ([http://www.regione.piemonte.it/agri/area\\_tecnico\\_scientifica/osserv\\_faun/index.htm](http://www.regione.piemonte.it/agri/area_tecnico_scientifica/osserv_faun/index.htm));
- Banca Dati Ornitologica Regione Piemonte, in collegamento con Banca Dati Italiana (<http://www.regione.piemonte.it/aves/>);
- Banca Dati Inanellamento degli Uccelli presso l'ISPRA;
- Banca Dati Censimento Ardeidi Coloniali (<http://www-3.unipv.it/ecoeto/indexgarzaie.html>).

<sup>65</sup> Compresa le specie parautoctone definite in una precedente nota.

La nuova legge regionale sulla caccia dovrebbe quindi proporre una sorta di algoritmo da applicare alle informazioni riportate nella succitata tabella in modo da individuare, con rigore e senza eccezioni, le specie che possono essere oggetto dell'attività venatoria, naturalmente rispettando la coerenza rispetto alla normativa nazionale. Per esempio si potrebbero ritenere "cacciabili" tutte le specie esotiche (con O = AL), tutte quelle autoctone con buona distribuzione areale (Da3) e consistenza demografica buona (Cd4) o abbondante (Cd5), purché non siano comprese negli elenchi IU e/o AI. Ma si potrebbero considerare "cacciabili" anche quelle comprese negli elenchi IU e/o AI se con consistenza Cd5 (situazione in verità improbabile o rara), cioè nel caso in cui tali specie rappresentino una minaccia per altre autoctone, magari inserite nelle stesse liste.

Si tratterebbe di una procedura trasparente e risulterebbe il risultato di un'analisi dello stato della vertebratofauna di carattere tecnico/scientifico, tra l'altro molto utile nel suo complesso nel fornire un panorama complessivo dello stato della biodiversità (seppure limitato ai vertebrati) della regione.

Naturalmente quanto sopra proposto non esaurisce tutti i numerosi argomenti inerenti una nuova legge regionale sulla caccia<sup>66</sup>, ma è un tentativo di dimostrare, con un esempio, che tale materia va affrontata con pragmatismo ed avendo sempre ben presente la tutela della biodiversità.

A questo proposito vale la pena citare quanto considerato da Robert KENWHARD<sup>67</sup> che, in un rapporto del 2002 sulla compatibilità tra la caccia e la tutela della biodiversità (*management tools for reconciling bird hunting and biodiversity*) redatto per conto della Comunità Europea (Report on Workpackage 4 - Deliverables 14 - 16), sottolinea l'importanza della collaborazione tra le attività venatorie e di tutela della biodiversità, anche attraverso l'utilizzo della maggior parte delle risorse economiche disponibili dalla tassazione della pratica della caccia da destinare per interventi di censimento e di gestione attiva e di valorizzazione del patrimonio faunistico autoctono.

**Il tema della tutela della biodiversità non deve essere terreno di conflitto ma, piuttosto, occasione di collaborazione tra quanti (siano ambientalisti, cacciatori, pescatori o quant'altro) hanno un interesse comune per la presenza di habitat salvaguardati e popolati da una fauna ricca e variata. Questa possibile (e auspicabile) collaborazione potrebbe evitare inoltre che il tema della gestione faunistica assuma unicamente una dimensione freddamente tecnica (ad esempio puri e semplici abbattimenti di animali), sapendo arricchirsi invece di quei contenuti culturali che, come hanno notato gli antropologi più attenti<sup>68</sup>, sono in realtà condivisi dalle diverse categorie di "fruitori della natura".**

<sup>66</sup> Che, tra l'altro dovrebbe considerare, in modo organico e con particolare attenzione la **difesa degli habitat naturali e agronaturali** (difesa del paesaggio rurale e naturale; il ruolo guida dell'attività scientifica connessa alla fauna; le aree protette e quelle contigue e di rispetto; la aziende faunistico-agrituristiche-venatorie; gli organismi della gestione faunistica-venatoria; le zone ripopolamento e cattura; la gestione da parte degli agricoltori;...) e gli aspetti più importanti dell'**attività venatoria** vera e propria (concetto di "capitale faunistico" e la liceità etica del suo prelievo; caccia pubblica e non privata; funzioni sociali della caccia; ruolo dell'attività venatoria nel controllo faunistico; etica del cacciatore;...).

Inoltre le linee guida per nuove normativa nazionale e regionali sulla tutela della fauna selvatica e l'esercizio venatorio dovrebbero considerare i seguenti aspetti: ruolo sociale e ambientale della caccia, caccia pubblica con limitazione della caccia privata, revisione ruolo e composizione ATC e CA, ruolo dell'agricoltura e volontariato venatorio, revisione del ruolo ISPRA, ruolo Piani faunistici, ridefinizione dei ripopolamenti a favore dell'incremento della produzione naturale, calendari venatori pluriennali coerenti con gli obiettivi dei piani, calendari coerenti con le indicazioni della Comunità Europea, limite temporale perentorio, aperture e chiusure adattate alle caratteristiche regionali, preaperture, sicurezza, munizioni atossiche, caccia con arco e falco, esame distinzione tra caccia/controllo/selezione, limiti annuali di carniere, vendita certificata selvaggina,...).

<sup>67</sup> Ricercatore presso il Natural Environment Research Centre - Centre for Ecology and Hydrology, Winfrith Technology Centre, Dorchester DT2 8ZD, United Kingdom.

<sup>68</sup> DELLA BERNARDINA S., 1988. *Hédonistes et ascètes. "Latins" et "Septentrionaux" à la chasse au chamois dans les Alpes italiennes*. Le Monde Alpin et Rhodanien, 1-2: 165-185.

DELLA BERNARDINA S., 1996. *Il ritorno alla natura. L'utopia verde tra caccia ed ecologia*. Mondadori, Milano.